

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

---

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

**SEDUTA**

**117.**

**SITZUNG**

**16-4-1963**

**Presidente: PUPP**

**Vicepresidente: ROSA**

**IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE**



## INDICE

### **Disegno di legge n. 97 :**

**« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1963 ».**

**pag. 3**

## INHALTSANGABE

### **Gesetzentwurf Nr. 97 :**

**« Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben der Region Trentino - Tiroler Etschland für das Finanzjahr 1963 ».**

**Seite 3**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10,30.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):  
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 10-4-1963.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):  
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Riprendiamo l'esame del **disegno di legge n. 97**: « *Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1963* ».

C'è qualche consigliere che intende presentare ordini del giorno?

NICOLODI (P.S.I.): C'è il mio capogruppo che sta battendone a macchina uno che verrà presentato fra qualche minuto.

PRESIDENTE: Altri ordini del giorno? Nessuno.

La discussione generale è chiusa. Passiamo alla discussione degli *ordini del giorno*. Il primo, a firma Nardin, Canestrini, Vinante, Raffaelli e Nicolodi, riguarda la rappresentanza delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, delle associazioni contadine e del movimento cooperativo in seno al comitato regionale e ai due sottocomitati provinciali per la programmazione economica. Faccio presente che su ogni ordine del giorno può intervenire un solo consigliere per gruppo.

La parola al cons. Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Mi permetterei di fare una proposta. Siccome i signori consiglieri hanno avuto modo di leggere il testo di alcuni di questi ordini del giorno, ma qualche altro è nuovo, proporrei che il Presidente desse lettura di tutti gli ordini del giorno, perché avrei intenzione di chiedere una breve sospensione, in modo da esaminare, con il mio gruppo, il contenuto degli ordini del giorno.

Dopo si potrebbe iniziare la discussione degli stessi.

PRESIDENTE: Va bene.

Ordine del giorno presentato dai cons. reg. Nardin, Canestrini, Raffaelli, Nicolodi e Vinante, in data 10-4-1963:

*Il Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige, preso atto dell'impegno assunto dalla Giunta in ordine alla costituzione di un comitato regionale per la programmazione economica, suddiviso in due sottocomitati provinciali,*

*i m p e g n a*

*la Giunta a garantire in tale comitato e nei due sottocomitati una adeguata rappresentanza delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, delle associazioni contadine e del movimento cooperativo del Trentino - Alto Adige.*

Ordine del giorno presentato dai cons. reg. Nardin, Canestrini, Raffaelli, Nicolodi e Vinante, in data 10-4-1963:

*Il Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige, preso atto degli intendimenti espressi dal Presidente della Giunta nella relazione programmatica, presentata in occasione della discussione del bilancio di previsione per il 1963, di fondare la politica economica dell'Amministrazione regionale sulle risultanze di conferenze periodiche economiche alle quali saranno chiamati i rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro, degli operatori economici e del mondo della cultura,*

*i m p e g n a*

*la Giunta a studiare sollecitamente la possibilità di organizzare, in accordo con le Province di Trento e di Bolzano:*

- 1) *due conferenze, una nel Trentino ed un'altra nell'Alto Adige, riguardanti la situazione dell'agricoltura regionale, le sue neces-*

*sità, la politica di sviluppo da attuare nel futuro;*

- 2) *una conferenza regionale che esamini i problemi relativi alla condizione operaia nel Trentino - Alto Adige.*

Ordine del giorno presentato dai cons. reg. Nardin e Canestrini, in data 13-4-1963:

*Il Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige, interpretando una esigenza da tempo espressa dalla maggioranza degli ambienti economici e politici di Merano;*

*invita la Giunta ad esaminare attentamente il problema della concessione della licenza per l'esercizio di una casa da giuoco a Merano e l'iniziativa che è possibile svolgere a questo fine, anche a sostegno di possibili azioni al riguardo di altri enti pubblici locali, in considerazione dell'indubbio vantaggio che potrà derivarne al Comune e al turismo meranese, unitamente alla realizzazione di altre più importanti iniziative locali, in corso e da programmare, dirette ad un più intenso e moderno sviluppo economico della città e della zona.*

*Il Consiglio regionale, inoltre, invita la Giunta a valutare la possibilità che di tale licenza, in caso di concessione, si avvalgano quali titolari, alternandosi nell'uso della stessa, i Comuni di Merano e di Riva del Garda.*

Ordine del giorno presentato dai cons. reg. Nardin, Canestrini, Nicolodi e Raffaelli, in data 10-4-1963:

*Il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, visto l'art. 58 dello Statuto speciale di autonomia;*

*considerato che le proprietà immobiliari dell'E.N.T.V. situate nella regione sono da annoverarsi fra i beni previsti da detta norma dello Statuto;*

*considerato, inoltre, che nel corso di que-*

*sti anni la direzione dell'E.N.T.V. ha posto in vendita una parte rilevante di detti beni, favorendo in vari casi attività speculative*

*i m p e g n a*

*la Giunta a condurre presso gli organi governativi competenti un'azione tendente a richiedere una inchiesta sull'attività a tale proposito svolta dalla direzione dell'E.N.T.V. ed a rivendicare che:*

- 1) gli importi ricavati dalle vendite dei beni immobiliari situati nel Trentino - Alto Adige siano devoluti alla Regione;*
- 2) il patrimonio immobiliare dell'E.N.T.V. ancora esistente nella Regione venga prontamente trasferito alla Regione.*

Ordine del giorno presentato dai cons. Raffelli, Nicolodi, Paris e Vinante, in data 16-4-1963:

**IL CONSIGLIO REGIONALE,**

*ritenuto che la liberazione del Lago di Caldonazzo da vincoli di concessione di pesca sia un'operazione utile ai fini di:*

- 1) incrementare lo sviluppo turistico di tutta la zona circostante;*
- 2) facilitare e migliorare l'utilizzazione del tempo libero per un numero sempre maggiore di cittadini e di lavoratori;*
- 3) costituire a favore del competente ufficio regionale un ambiente particolarmente idoneo agli studi ed alle sperimentazioni di carattere ittiologico,*

*i n v i t a*

*la Giunta regionale a studiare la possibilità di revoca o di riscatto della concessione in atto ed*

*a riferire al Consiglio regionale l'esito di tale esame entro il più breve tempo possibile e comunque non oltre l'anno in corso.*

La seduta è tolta per un quarto d'ora. I lavori riprenderanno alle ore 11,30.

(Ore 10,45).

Ore 11,30.

PRESIDENTE: Riprendiamo la seduta con la discussione degli ordini del giorno.

Primo ordine del giorno, a firma Nardin, Canestrini, Raffaelli, Nicolodi e Vinante:

*Il Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige, preso atto dell'impegno assunto dalla Giunta in ordine alla costituzione di un comitato regionale per la programmazione economica, suddiviso in due sottocomitati provinciali,*

*i m p e g n a*

*la Giunta a garantire in tale comitato e nei due sottocomitati una adeguata rappresentanza delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, delle associazioni contadine e del movimento cooperativo del Trentino - Alto Adige.*

Chi prende la parola? La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Il primo ordine del giorno parla della costituzione del comitato regionale e dei due sottocomitati provinciali per la programmazione economica, come risulta dalla relazione del Presidente della Giunta, a pag. 52. L'impegno particolare che con questo ordine del giorno viene chiesto, è quello di garantire la rappresen-

tanza delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, delle associazioni contadine e del movimento cooperativo in seno a questi organismi. La relazione del Presidente della Giunta aveva lasciato in questo campo le cose in certo senso in forma generica.

Tuttavia nella relazione, sia pure in termini concisi, si intendeva che in questi comitati entrassero anche i rappresentanti del mondo del lavoro. Ad ogni modo, se loro hanno presente anche la composizione del comitato nazionale per la programmazione, il Consiglio potrà facilmente constatare che la rappresentanza e la presenza del mondo del lavoro è assicurata.

Resta comunque vero che alcuni aspetti di dettaglio si dovranno vedere. La Giunta non può quindi che dire che al tema si farà riferimento nella legge che verrà presentata e che in quella sede il Consiglio potrà far sapere le sue opinioni su questo particolare aspetto. La Giunta, in sostanza, si dichiara d'accordo sull'impostazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Wie der Präsident des Regionalausschusses soeben gesagt hat, wird über diese Sache — Errichtung des Regionalkomitees für Wirtschaftsprogrammierung — ein Regionalgesetz eingebracht werden, so daß dann die richtige Zeit ist, darüber zu befinden. Wir haben grundsätzliche Vorbehalte hinsichtlich dieses Komitees und hinsichtlich der regionalen Wirtschaftsprogrammierung im allgemeinen. Einerseits, weil wir der Ansicht sind, daß die wichtigsten wirtschaftlichen Sachgebiete in die Zuständigkeit der autonomen Provinz fallen müssen, anderer-

seits, weil es bereits eine Zuständigkeit der autonomen Provinz hinsichtlich der Landesplanung gibt, in welcher zumindest die Initiativen der öffentlichen Hand und deren Einsetzung geplant werden, so daß wir es für verfrüht erachten, jetzt zu einem Detail in diesem Zusammenhang Stellung zu nehmen und uns daher bei der Abstimmung der Stimme enthalten werden.

*(Come ha appena detto il Presidente della Giunta, sarà presentata una legge sulla costituzione di un comitato regionale per la programmazione economica, cosicché ormai sarebbe tempo di deliberare in materia. Noi abbiamo in linea di massima delle riserve da avanzare su questo comitato come pure sulla programmazione economica in generale, da un lato perché riteniamo che le più importanti materie economiche debbano cadere nel campo di competenza della Provincia e dall'altro perché già esiste una competenza della Provincia autonoma nel campo della programmazione. Sul piano provinciale, questa programmazione regola intanto le iniziative degli enti pubblici e la loro realizzazione, cosicché ci sembra prematuro prendere posizione sui particolari. Per questa ragione ci asterremo dal voto.)*

PRESIDENTE: La parola al consigliere Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Se l'impegno della Giunta è quello di presentare in Consiglio una legge che regolerà queste iniziative, a me pare che la raccomandazione contenuta nell'ordine del giorno può essere fatta più utilmente in sede di discussione di quella legge. È inutile, a mio avviso, raccomandare un'iniziativa, se di questa stessa iniziativa ci dovremo occupa-

re con una legge. Per quanto riguarda la raccomandazione in sè, così com'è contenuta e formulata nell'ordine del giorno, non avrei nulla in contrario a che tutto il comitato fosse composto da rappresentanti sindacali, a condizione, però, che si tratti di persone competenti. Il criterio della scelta di questi rappresentanti è e deve essere, quindi, la competenza, non quello di una impostazione sociale o classista. A me pare che questo tema dovrebbe essere discusso in sede di presentazione di quella legge. Perciò ritengo anch'io intempestivo questo ordine del giorno, sul quale mi asterrò.

PRESIDENTE: Se nessuno chiede la parola pongo in votazione l'ordine del giorno.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato a maggioranza con 19 voti favorevoli e 8 astenuti.

Passiamo al secondo ordine del giorno, a firma Nardin, Canestrini, Raffaelli, Nicolodi e Vinante:

*Il Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige, preso atto degli intendimenti espressi dal Presidente della Giunta nella relazione programmatica, presentata in occasione della discussione del bilancio di previsione per il 1963, di fondare la politica economica dell'amministrazione regionale sulle risultanze di conferenze periodiche economiche alle quali saranno chiamati i rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro, degli operatori economici e del mondo della cultura,*

*i m p e g n a*

*la Giunta a organizzare sollecitamente, in accordo con le Province di Trento e di Bolzano:*

1) *due conferenze, una nel Trentino e un'altra nell'Alto Adige, riguardanti la situazione*

*dell'agricoltura regionale, le sue necessità, la politica di sviluppo da attuare nel futuro;*

2) *una conferenza regionale che esamini i problemi relativi alla condizione operaia nel Trentino - Alto Adige.*

Chi chiede la parola? La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Sarebbe utile sentire il Presidente della Giunta.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Anche questo ordine del giorno fa riferimento agli impegni programmatici della Giunta. Esso si può distinguere in due parti: la prima che chiede che vengano organizzate nelle due province due conferenze riguardanti la situazione dell'agricoltura regionale; l'altra impegna la Giunta ad organizzare una conferenza regionale che esamini i problemi relativi alla condizione operaia nel Trentino - Alto Adige. Per quanto riguarda il primo punto, dirò che in esso c'è il riferimento alle conferenze multilaterali economiche, di cui si è parlato nella relazione della Giunta, e nella quale conferenze di questo tipo sono previste; l'unica novità è rappresentata dal fatto che se ne facciano due. Questa impostazione è accettabile da parte della Giunta. Una osservazione che va fatta, mi pare quella che l'ordine del giorno come tale potrebbe apparire superfluo, in quanto gli argomenti che lo informano, potrebbero essere considerati come degli impegni parziali. Sappiamo che a Trento c'è il Consiglio agrario

provinciale per affrontare temi di questo tipo e per raccogliere adesioni, suggerimenti, proposte dai vari settori interessati. Per quanto riguarda il secondo punto dell'ordine del giorno, è vero che l'aspirazione di una Regione a statuto speciale qual è la nostra, sarebbe quella di avere qualche competenza nella materia del lavoro. Il fatto è però che competenze di questa natura non ne abbiamo; e vero è che un tema di questo genere non può essere affrontato se non si hanno in mano tutti gli elementi. Dico subito che il problema delle competenze ci lascia molto perplessi, ma aggiungo che la Regione e le Province, attraverso la loro attività, potranno intrattenere relazioni per una impostazione dei problemi sulla condizione operaia, che, evidentemente, non riguarda solamente i nuovi insediamenti, ma anche quelli già esistenti. Resta l'altro aspetto: quello relativo al tema della concessione degli incentivi in genere; più volte, qui in Consiglio e fuori di qui, si è richiamato questo tema. Ora sembra a noi utile tener conto di questo aspetto anche negli eventuali motivi di impegno per quelle iniziative che abbiano a godere dell'intervento dell'ente pubblico. Quindi, mi pare che nessuno potrebbe dubitare che la Regione non abbia a cuore le condizioni dei lavoratori, nel senso che esse abbiano ad essere sempre migliori.

Alla pagina 54 della relazione della Giunta è detto che la Regione inserirà la propria iniziativa e la propria attività nelle competenze dello Stato; e ciò non è detto a caso, in quanto è evidente che su questa seconda parte dell'ordine del giorno, noi, non avendo specifiche competenze, dobbiamo tenere conto delle iniziative e degli indirizzi generali dello Stato. Mi pare, quindi, per concludere, che, accettata la prima parte dell'ordine del giorno per quanto riguarda il punto 1), il punto 2)

non sia accoglibile per le ragioni che ho detto.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Prendo atto delle dichiarazioni del Presidente della Giunta e dico subito che l'ordine del giorno che noi abbiamo presentato non ha lo scopo di limitare gli impegni assunti dalla Giunta, relativamente alle conferenze multilaterali economiche, ma bensì quello di indicare una certa priorità per quanto riguarda due questioni molto importanti.

Nel primo punto si chiede un esame della situazione globale dell'agricoltura nella nostra regione. Particolarmente in Alto Adige, una conferenza sull'agricoltura deve consentire alle categorie contadine di adempiere ad una loro funzione di protagoniste.

Per quanto riguarda la situazione operaia, non vorrei che si creasse qualche equivoco: è inteso che si parla di condizione operaia, intendendo parlare dell'operaio e dell'impiegato, dell'uomo e della donna nelle condizioni in cui si trovano a svolgere la loro attività e la loro opera all'interno delle aziende; noi non intendiamo parlare di operai, bensì di tutti coloro che prestano la loro attività nelle aziende.

Giustamente, alla fine della relazione svolta dal Presidente Dalvit, si dice che i cittadini della Regione troveranno nell'attività programmata le condizioni per migliorare le loro possibilità di lavoro e di vita. Ci deve essere una costante attenzione perché i benefici della programmazione e dello sviluppo economico non vadano solo a vantaggio degli imprenditori, ma che decisamente contribuiscano a migliorare le condizioni di tutti i lavoratori. Il problema principale è la condizione dei lavoratori

nell'interno delle aziende: nella attuazione di un programma di elevazione economica sociale, anche un miglioramento decisivo delle condizioni dei lavoratori deve essere compreso: per quanto riguarda la condizione dei lavoratori nell'interno delle fabbriche, dei loro rapporti con i padroni, ma anche per tutto quanto riguarda la vita dei lavoratori stessi. Una conferenza su questo tema dovrebbe affrontare — magari attraverso una serie di convegni di zona che preparino poi la conferenza vera e propria —, tutto il settore della vita dei lavoratori, le condizioni di essi nelle aziende, ma anche altri aspetti: per esempio quello della loro distanza dalle sedi di lavoro, delle ore che essi impiegano a raggiungere queste sedi dalla loro abitazione, dei costi di trasporto, dei disagi che essi devono affrontare: quale incidenza ha tutto questo? E non parliamo del problema dell'abitazione, delle case, del tema dell'apprendistato, del lavoro della donna nell'azienda, che presenta aspetti particolarmente preoccupanti per la quasi totale assenza, anche nelle aziende di grandi proporzioni, di servizi sociali. Un esame, da parte della Regione, e da parte delle Province, di queste situazioni, ci pare urgente; la conferenza economica multilaterale questi problemi dovrà affrontare fra i primi. Se noi esaminiamo attentamente le competenze della Regione e quelle delle Province, vediamo che potremo fare qualcosa, che potremo trarre utili insegnamenti per adeguare determinate misure al miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori nelle aziende, e potremo anche trarre, da questa conferenza, indicazioni che validamente potranno essere proposte al Governo ed al Parlamento nazionali, perché sia provveduto anche in più alta sede. In questo senso deve essere inteso l'ordine del giorno che abbiamo presentato: perché crediamo che il Consiglio regionale possa fare molto in questo particolare settore.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Wir werden uns bei der Abstimmung über diesen Antrag der Stimme enthalten. Was die Landwirtschaft betrifft, haben wir bereits auf Provinzialebene Kollegialorgane, die sich mit der Lage der Landwirtschaft ständig in immer wiederkehrenden Beratungen befassen, sei es im Rahmen der Handelskammer, sei es in einem eigens hiezu beim Landwirtschaftsassessorat der Provinz geschaffenen Beirat. Daher ist es nicht notwendig, diesbezüglich noch ein Gremium einzuberufen. Was die Lage der Arbeiterschaft betrifft, fehlt nicht nur bei uns ein Gremium, in welchem sich die Vertreter der Gewerkschaften und der nebengewerkschaftlichen Organisationen, wie z.B. des Katholischen Verbandes der Werktätigen, zu Beratungen über die Lage der Arbeiterschaft treffen. Ein solches Gremium wäre daher zweckmäßig, jedoch fällt es nicht in die Zuständigkeit der Region, dieses Gremium zu schaffen. Andererseits hätte es keinen Sinn, eine solche Konferenz einzuberufen, um allgemein Fragen, die die Arbeitnehmerschaft interessieren, zu prüfen, da die Region oder die Provinz für diese Fragen im allgemeinen keine Zuständigkeit zu irgendwelchen gesetzlichen Vorkehrungen besitzen. In anderer Hinsicht haben wir, wie der Regionalrat weiß, befürwortet, daß der Verwaltungsrat der Allgemeinen Krankenkasse aus der freien Wahl der Arbeitnehmerschaft hervorgeht, so daß dieses Gremium, auch weil es das einzige sein wird, das auf Grund der Wahl der Arbeitnehmerschaft zustandekommt, sich eventuell auch mit Fragen im allgemeinen Interesse der Arbeitnehmerschaft befassen kann, solange kein anderes existiert. Andererseits haben wir auf allen Sachgebieten,

für welche die Provinz zum Beispiel zuständig ist und an denen die Arbeitnehmerschaft interessiert ist, beratende Gremien, in welchen die Arbeitnehmerschaft entsprechend vertreten ist und die auch die erforderlichen Mittel tatsächlich verwalten. Ich erwähne den Landesplanungsrat, wo die Vertretung der Arbeitnehmerschaft jüngst von 1 auf 3 Mitglieder erhöht worden ist, und den Berufsausbildungsrat, in der Provinz das eigene Gremium für die Verwaltung des Fonds für das Lehrlingswesen. Überall ist die Arbeitnehmerschaft vertreten. Ich erinnere auch daran, daß die Provinz die gesetzgeberische Zuständigkeit für die Arbeitsvermittlung verlangt hat und daß diesbezüglich die Vertreter der Gewerkschaften vor der 19er-Kommission die Überleitung der Arbeitsämter auf die Provinz befürwortet haben, wenigstens was die Provinz Bozen betrifft, weil durch diese Überleitung auch eine bessere wirklickeitsnähere Organisation der Arbeitsvermittlung zustandekäme.

Diesbezüglich müßten zu gegebener Zeit Beratungen geführt werden, wie im Rahmen der autonomen Zuständigkeit der Provinz die Arbeitsvermittlung neu zu organisieren ist, um den Belangen der Arbeitnehmerschaft besser entgegenzukommen. Alles in allem sind wir daher der Ansicht, daß in dieser Form der Antrag nicht verwirklichtbar ist, weshalb wir uns der Stimme enthalten.

*(Il nostro gruppo si asterrà dal votare questa proposta. Per quanto riguarda l'agricoltura abbiamo già degli organi collegiali su piano provinciale che si occupano costantemente della situazione, sia a mezzo della camera di commercio sia a mezzo di un comitato istituito presso l'Assessorato provinciale all'agricoltura, e perciò non sarà necessario crearne un altro. Per quanto riguarda invece la situa-*

*zione operaia, manca da noi un organo che raccolga i rappresentanti dei sindacati e delle organizzazioni parasindacali, per es. le ACLI, per trattare i problemi della classe operaia; un'organizzazione del genere potrebbe essere utile ma la Regione non ha il potere di istituirla. Non avrebbe inoltre alcun senso convocare una tale conferenza per esaminare questioni di carattere generale per la classe operaia, dato che la Regione e la Provincia non possiedono competenza legislativa in materia. D'altro canto noi abbiamo caldeggiato, come è già a conoscenza del Consiglio regionale, che il consiglio di amministrazione della cassa malattia sia liberamente eletto dalla classe operaia cosicché questo, anche perché esso sarà l'unico organo da essa eletto, possa occuparsi anche di problemi che ne toccano gli interessi generali finché non esisterà un altro organo di rappresentanza. In tutti i campi però in cui la Provincia ha competenze a cui la classe operaia potrebbe essere interessata esistono già organi con rappresentanza dei lavoratori che hanno in amministrazione anche i fondi necessari. Cito la Commissione urbanistica provinciale, in cui la rappresentanza dei lavoratori è aumentata da un membro a tre, il Consiglio per l'orientamento professionale, il Consiglio provinciale per l'amministrazione dei fondi per l'apprendistato: in tutti questi organi i lavoratori hanno già i loro rappresentanti. Ricordo inoltre che la Provincia ha richiesto la competenza legislativa nel campo del collocamento e che le stesse organizzazioni sindacali sono intervenute presso la Commissione dei 19 perché gli uffici di collocamento passino alla Provincia, almeno quelli della provincia di Bolzano, perché questo trasferimento garantirebbe un'organizzazione migliore e più aderente alla situazione in tutto il campo collocamenti. A tal fine bisognerebbe condurre a tempo debito delle consultazioni sul*

*modo di riorganizzare il collocamento, nei limiti della competenza autonoma della Provincia, per venire incontro agli interessi della classe operaia.*

*Tutto considerato siamo perciò del parere che in questa forma la proposta non sia realizzabile e ci asterremo dalla votazione.)*

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): La puntualizzazione di Nardin sul significato dell'ordine del giorno che è stato presentato, dimostra ancora una volta la non opportunità della convocazione, per la trattazione di questi temi, di una conferenza regionale « ad hoc », e conferma invece la piena validità di quanto era stato previsto dall'ordine del giorno che abbiamo approvato precedentemente. Un programma di sviluppo economico come quello che ci proponiamo, comporta necessariamente anche l'esame di altri problemi, non strettamente connessi con lo sviluppo economico stesso, ma che ne costituisce, in una certa misura, le componenti sociali, contemporanee allo sviluppo del programma. Tutti questi problemi devono essere evidentemente esaminati in sede di conferenza generale sulla programmazione economica. Tutti siamo d'accordo sulla necessità che in quella commissione i lavoratori siano presenti, e tutti siamo d'accordo che in quella sede essi presentino le loro istanze, oltre che sui temi dello sviluppo vero e proprio, anche su tutti quei problemi che saranno peculiari della loro categoria: la casa, l'istruzione, e non soltanto l'istruzione professionale, ma quella vera e propria, e così via. Da questo punto di vista mi pare accettabile quanto Nardin ha auspicato, circa una azione

comune della Regione e delle Province, ma mi pare chiaro che non possa aversi in questa sede. Io vorrei suggerire ai presentatori di stralciare il secondo punto del loro ordine del giorno, con la precisazione, che rimane a verbale, che la votazione precedente ha inteso accogliere, attraverso quell'ordine del giorno, anche le istanze espresse nel secondo comma di questo. Ulteriori impegni per quanto riguarda i rapporti di lavoro, esulano da quello che può essere nostro compito, non rientrano nelle nostre competenze; la Giunta regionale non può, evidentemente, assumere impegni su questo terreno.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Devo ammettere che le obiezioni del cons. Kessler, per quanto riguarda il secondo punto dell'ordine del giorno, mi sembrano fondate; ma non abbastanza fondate per convincerci a ritirare il comma come ci è stato richiesto. L'ordine del giorno, in fondo, è una raccomandazione che viene rivolta alla Giunta regionale, e l'esperienza ci ha insegnato che non sempre questa raccomandazione vien tenuta in conto, ma è cosa della quale ci si dimentica anche. E questo non dico per mettere noi in uno stato di rassegnazione, nel senso di affidare il tutto alla valutazione della Giunta e disinteressarcene completamente. Ma se la Giunta ha effettivamente l'intenzione di fare qualcosa di più organico e vasto, quel qualcosa che qui ha annunciato il Presidente della Giunta regionale, in quel quadro, la Giunta può considerare se le indicazioni di cui al secondo comma la trovano o non la trovano d'accordo. Anche se la sua conclusione, motivata, fosse negativa, e se la conferenza ope-

raia non si facesse, non avrà da noi un rimprovero, purché questa omissione sia riparata da qualche diversa indicazione da parte del Presidente della Giunta regionale e del gruppo della D.C. Mi pare proprio che, anche col secondo comma, l'ordine del giorno possa essere votato, poiché è evidentemente affidato alla valutazione ed al giudizio del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE: Chi prende la parola? No, cons. Kessler, lei ha già parlato per il suo gruppo.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Mi consentirà, spero, di proporre un emendamento. Può essere vero, come ha osservato il collega Raffaelli, che l'ordine del giorno esprime, diremo, un auspicio, una certa volontà, la valutazione finale della quale rimane affidata alla Giunta regionale; ma in questo caso, questo ordine del giorno impegna con precisione la Giunta ad organizzare una conferenza operaia. Raffaelli ha precisato che egli non considera questo invito come impegno perentorio, che egli accetta anche una soluzione dei problemi che a tutti noi stanno a cuore, attraverso strumenti diversi. Mi pare che sarebbe possibile, se la Giunta ed il mio gruppo accettano — perché quella che sto presentando è una proposta del tutto personale — che sarebbe possibile accettare e votare anche il secondo comma dell'ordine del giorno, quando la sua dizione fosse modificata nel senso di dire « la Giunta è impegnata ad esaminare la possibilità di convocare . . . » anziché la Giunta è « impegnata a convocare . . . ». Questo dovrebbe, mi pare, significare esattamente lo spirito delle proposte come sono state illustrate e sarebbe anche accettabile da noi.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Mi pare accettabile la proposta di emendamento testé illustrata dal cons. Kessler: se questo tema particolare sarà assunto dal comitato regionale della programmazione, e tenuto presente in misura adeguata, non saremo certamente noi a formalizzarci sulla conferenza e sul significato preciso di questa parola. Io accetto l'emendamento proposto dal collega Kessler, e ricordo che in altre province italiane questo esame della situazione operaia già è stato fatto — l'esempio più vicino e recente è quello della Provincia di Vicenza —, e che dalle conferenze sulla situazione operaia nelle fabbriche non sono sortiti soltanto gli ordini del giorno e gli schemi delle proteste, ma anche proposte che possono essere organicamente inserite in ogni programma di sviluppo economico-sociale.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Con la formulazione proposta dal cons. Kessler, l'ordine del giorno viene approvato anche dalla Giunta regionale. Quando si parla di programmazione nei termini e nel significato che a questa parola noi vogliamo dare, è chiara la nostra volontà di servire, attraverso essa, soprattutto una cosa: una azione pratica, l'esigenza di fare le cose ordinatamente, con gradualità di impegni; e tanto maggiore razionalità riusciremo a dare alla nostra azione, quanto maggiore sarà la razionalità che avremo usato nelle formulazioni originarie del nostro programma.

PRESIDENTE: È stato presentato l'emendamento . . .

MITOLO (M.S.I.): In che cosa consiste, precisamente?

PRESIDENTE: L'emendamento propone la dizione « impegna la Giunta regionale ad esaminare la possibilità di organizzare . . . », anziché « impegna la Giunta regionale ad organizzare sollecitamente . . . ».

MITOLO (M.S.I.): Quel « sollecitamente » mi pare inutile . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): Comunque il « sollecitamente » va dopo « esaminare ».

PRESIDENTE: « Impegna la Giunta ad esaminare sollecitamente », va bene?

Chi è d'accordo? L'emendamento è approvato.

Pongo in votazione tutto l'ordine del giorno. L'ordine del giorno è approvato.

Devo precisare che l'ordine del giorno, nella sua stesura originale, portava anche la firma del cons. Vinante, che è stata omessa nella trascrizione . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): Si sentiva, infatti, che mancava qualcosa . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): E quello ti amareggiava, vero?

PRESIDENTE: Proseguiamo con gli ordini del giorno. È in discussione quello sulla casa da gioco di Merano, a firma Nardin e Canestrini:

*Il Consiglio Regionale del Trentino - Alto Adige, interpretando una esigenza da tempo espressa dalla maggioranza degli ambienti economici e politici di Merano;*

*invita la Giunta ad esaminare attentamente il problema della concessione della licenza per l'esercizio di una casa da gioco a Merano e l'iniziativa che è possibile svolgere a questo fine, anche a sostegno di possibili azioni al riguardo di altri enti pubblici locali, in considerazione dell'indubbio vantaggio che potrà derivarne al Comune e al turismo meranese, unitamente alla realizzazione di altre più importanti iniziative locali, in corso e da programmare, dirette ad un più intenso e moderno sviluppo economico della città e della zona.*

*Il Consiglio Regionale, inoltre, invita la Giunta a valutare la possibilità che di tale licenza, in caso di concessione, si avvalgano quali titolari, alternandosi nell'uso della stessa, i Comuni di Merano e di Riva del Garda.*

PRESIDENTE: Cons. Nardin, vuole illustrarlo?

NARDIN (P.C.I.): No.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Das Problem der Eröffnung des Spielkasinos von Meran — manche möchten es sogar der Wiederöffnung

nennen — beschäftigt bereits seit Jahren vor allem unsere Wirtschaftskreise. Eigentümlicherweise finden sich immer bei besonderen Anlässen, zum Beispiel bei bevorstehenden Wahlen, Verfechter, die sich dann unbedingt für die Eröffnung dieses Spielkasinos einsetzen. So haben sich auch in allerletzter Zeit einige Parteien im Meraner Gemeinderat gefunden, die das Problem wieder einmal erörtert haben wollten. Gerade in dieser Zeit, in diesem Klima der Wahlstimmung, dürfte es wohl vielleicht nicht am leichtesten sein, dieses so heikle Problem mit der nötigen Ruhe und Sachlichkeit zu besprechen und darüber zu beschließen. Auch der Meraner Gemeinderat hat deshalb dieses Problem erst nach Durchführung der Wahlen in der Tagesordnung vorgesehen. Aus diesem Grunde werde ich mich bei der Verabschiedung dieser Tagesordnung, die ja sonst für mich gerade als Vertreter der Gemeinde Meran sehr wichtig ist, der Stimme enthalten, ohne zur Zeit näher auf die Angelegenheit als solche einzugehen.

*(Il problema dell'apertura del casinò di Merano — alcuni vorrebbero chiamarla riapertura — già da anni tiene occupati i nostri ambienti soprattutto economici. È strano che sempre in occasioni straordinarie, come questa delle imminenti elezioni, si trovino dei propugnatori ad oltranza dell'apertura della casa da gioco. Negli ultimi tempi alcuni partiti hanno voluto riproporre la questione nel consiglio comunale di Merano, appunto in un periodo preelettorale che è il meno adatto ad una discussione condotta con la necessaria pacatezza e positività e ad una soluzione di un problema tanto scottante. Anche il consiglio comunale di Merano ha deciso di mettere il problema all'ordine del giorno soltanto ad elezioni politiche avvenute. Per tale ragione mi asterrò*

*dal votare questo ordine del giorno, che a me, come rappresentante del comune di Merano, interessa particolarmente, senza affrontare più direttamente la questione.)*

PRESIDENTE: Cons. Kapfinger, lei non poteva parlare a titolo personale; il regolamento è chiaro, ed ammette, sugli ordini del giorno, l'intervento di un oratore per ogni gruppo. Lei ha quindi parlato per il gruppo. Chi prende ancora la parola?

La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Il cons. Kapfinger ci ha detto, nel suo intervento, che da tanto tempo si sta parlando di questo problema, e che, dato il momento politico, egli ritiene suo dovere astenersi dal voto. Vorrei fargli osservare che, proprio perché siamo in un delicato momento, non può essere imputato a colpa nostra se ci troviamo a discutere del bilancio contemporaneamente alla fase conclusiva della campagna elettorale; anche perché del problema si parla da anni, non da oggi.

A noi pare che la Giunta regionale dovrebbe esaminare attentamente il tema, che ha possibilità di grandi riflessi sulla situazione turistica di Merano e della sua zona, data la positiva incidenza che, a questo proposito, potrebbe avere la presenza di una casa da gioco. Chiaro che la casa da gioco di Merano — che noi vorremmo abbinata per lo sfruttamento a Riva del Garda — non è « il » problema di Merano. Ce ne sono altri, più importanti, come quello, in primo luogo, delle terme radioattive, sulle quali in primo luogo bisogna puntare, malgrado gli inciampi ed il malgoverno che abbiamo dovuto registrare in questo settore. La casa da gioco, dunque, non costituisce

il problema principale di Merano, ma è tuttavia un tema abbastanza importante, perché la Giunta possa e debba esaminarlo. Da un punto di vista moralistico, non saremo certamente noi comunisti quelli che si straceranno le vesti se una casa da gioco sorgerà nella nostra Regione; ce ne sono delle altre in Italia, e non vediamo proprio perché non se ne possa fare una anche a Merano. Tanto meglio se essa potrà avere sede alternativamente a Merano ed a Riva del Garda. Vorrei ricordare che questa realizzazione potrebbe avere una notevole incidenza finanziaria; infatti a Venezia il 70% degli utili del Casinò viene versato all'amministrazione comunale; e qualche centinaio di milioni finisce così tutti gli anni nelle casse pubbliche: pensate quale vantaggio potrebbero trarne le casse, costituzionalmente in situazione disastrosa, del comune di Merano! Non ci stracciamo le vesti, ho detto, da un punto di vista della morale: in questa società nella quale viviamo, a che pro? Questa è la società, ne accettiamo i frutti: case da gioco esistono nella Regione d'Aosta, esistono in Sicilia, esistono a Venezia, ed è inutile torcere il naso dinanzi ad una realtà.

Noi invitiamo la Giunta ad esaminare il tema, soprattutto in ordine al fatto che il comune di Merano lo sta ugualmente esaminando, che la stampa ne parla, anche clamorosamente, fra ondate alternate di clamore e di dignitosi silenzi; al fatto che c'è indubbiamente una attività dell'amministrazione pubblica, di una amministrazione pubblica che opera in questo senso. Esiste dell'interesse e del disagio su questo tema: ci pare proprio il momento che la Giunta regionale si ponga ad un esame complessivo della vicenda, esamini la possibilità di una eventuale iniziativa, per una soluzione positiva del problema. Non diciamo che essa debba fare chissà quale attività; chiediamo solo

uno studio delle possibilità di realizzazione di questo problema, come di altri problemi che riguardano lo sviluppo turistico di Merano ed anche della Regione tutta.

Può darsi anche che la Giunta non intenda, a conclusione del suo studio, giungere ad iniziativa alcuna: ebbene, allora ce lo dirà. Intanto però dovrebbe impegnarsi ad esaminare il problema.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Penso di dover intervenire riferendomi ad un campo anche più vasto della Regione. La Regione, lo Stato e gli enti pubblici in generale, mi pare farebbero bene a star lontani da iniziative di questo genere, a tenerne fuori le mani, mantenendosele pulite, poiché mi pare davvero che non sia auspicabile attività alcuna diretta allo sfruttamento di codeste iniziative, anche se ciò può dare denaro alla collettività. Questo sul problema, di carattere anche morale, che è implicito nella questione, ed in linea di principio. Se però scendiamo sul terreno della realtà, ecco che allora resta il fatto che altre case da gioco ci sono, che lo Stato le autorizza, che altre Regioni le hanno e che, di conseguenza, non ci si potrebbe certo accusare di immoralità se la Giunta regionale auspicasse una autorizzazione simile a quelle che lo Stato ha già concesso. Sarebbe meglio, ripeto, non avere a che fare con queste iniziative, ma poiché queste iniziative esistono ed operano, mi pare che fare come altri hanno fatto, a vantaggio delle finanze pubbliche dei Comuni, non dovrebbe suscitare scrupolo alcuno. Sono quindi favorevole a quest'ordine del giorno, e lo voterò.

Devo dire che, per quanto mi risulta dalle informazioni che ho assunto, alla eventuale casa da gioco sarà vietato l'ingresso per i cittadini del luogo dove essa sorge; che potranno accedervi soltanto quelli che provengono da fuori, e che divieti all'entrata esistono anche per altre categorie, salvando così quegli aspetti che avrebbero potuto essere poco favorevoli. Il fatto è che cittadini della Regione Trentino - Alto Adige, oggi come oggi, si dirigono verso altre case da gioco; il fatto è che cittadini di altre province potrebbero dirigersi ad una casa da gioco nostra e dirottano invece su Venezia. Perché da una tale situazione la Regione non debba trarne tutti i possibili vantaggi, proprio io non lo vedo. Prese che siano le precauzioni per evitare che questo casinò, questa casa da gioco, diventi una centrale di diffusione di questa passione, o di questo vizio — come preferite —, mi pare che non possano essere sollevate, sensatamente, obiezioni.

Perciò voterò a favore, senza illudermi che questa iniziativa possa rappresentare il toccasana per Merano e, se sarà estesa, per Riva del Garda: ma qualcosa certamente apporterà.

Io non so se siano esatte le percentuali citate da Nardin per Venezia, ma sono certo comunque che a Venezia la casa da gioco è rifulsita in questo dopoguerra, e ha dato alle casse comunali centinaia di milioni che sono stati riscossi anche da amministrazioni ed amministratori democristiani. Vediamo, quindi, noi, di non fare dei processi di natura morale.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? Il cons. Kessler?

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): No, grazie, non me ne intendo . . .

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Credo di non intendermene, in argomento, più del collega capogruppo della D.C. e, per quel poco che delle case da gioco ho visto, non nutro entusiasmo alcuno per iniziative del genere. Condivido tuttavia le argomentazioni del collega Corsini: una volta tanto, eccezionalmente, ci troviamo d'accordo. Finché lo Stato accetta questo tipo di istituzione, questo drenaggio del denaro, saremmo eccessivi se volessimo, proprio noi, farci paladini della sua soppressione o della sua non esistenza. Possiamo anche considerare questo un sistema di drenaggio del denaro di categorie che lo hanno, in genere, malamente guadagnato e che certamente non esibiscono i loro guadagni nelle dichiarazioni, sempre molto modeste, delle imposte. Sarà una forma, almeno, di far giungere alle casse pubbliche denaro che, altrimenti, non vi giungerebbe.

C'è gente, anche apparentemente di modesta condizione, che gioca pacchi di biglietti da diecimila; e l'abbiamo visto tutti a St. Vincent. Se dovessimo fare un confronto sul tipo di gioco, io direi che è molto maggiormente deprecabile il lotto o il totocalcio, in quanto la casa da gioco toglie denaro a chi lo ha, e generalmente lo ha male acquistato, mentre lotto e totocalcio rappresentano miliardi spremuti, goccia a goccia, da tasche generalmente vuote; esse sono una autentica tassa sulla speranza, una tassa sull'illusione.

Voterò a favore dell'ordine del giorno, in quanto ritengo che l'istituzione di una casa da gioco sarebbe utile all'incremento turistico ed economico di Merano e della sua zona.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Questo discorso sulla casa da gioco, mi riporta indietro nel tempo, mi riporta ancora alla prima legislatura — vero Paris? — nel corso della quale dibatteremo lo stesso tema, ed io, avversario dell'istituzione, ero su posizioni del tutto opposte a quelle dell'allora mio collega di gruppo. Oggi invece, con Ceccon, siamo perfettamente d'accordo; ed anche stasera devo andare a fare un comizio a Merano, non ho la minima esitazione a dichiarare la mia avversione ad istituzioni del genere. Ma vorrei, prescindendo dalle considerazioni sulla bontà o meno della proposta, porre un tema d'origine giuridico: come potrebbe la Regione — prescindendo, ripeto, dalla valutazione — favorire l'istituzione di una casa da gioco a Merano od a Riva? Chi concede la licenza? Non rientra certamente, ciò, nelle competenze regionali. Spetta al Ministero dell'Interno. Nè mi pare possibile alcuna iniziativa nostra di carattere legislativo; se ho bene compreso, si auspicherebbe una azione di sostegno, di affiancamento della Regione presso gli organi competenti dello Stato, per un benevolo esame della richiesta che sarebbe presentata da Merano. Ma mi chiedo: siamo noi autorizzati o tenuti ad affiancare ogni iniziativa dei Comuni? Questo settore non è di nostra competenza, non tocca neanche le funzioni nostre a carattere amministrativo od assistenziale — perché di una azione di assistenza ad una iniziativa comunale si tratterebbe —; e vi dico francamente che mi aspettavo dalla Giunta regionale o dalla maggioranza di questo Consiglio, una maggiore precisione su questo aspetto . . .

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Una volta tanto, ci riserviamo di parlare dopo.

MITOLO (M.S.I.): Allora, bene. Mi pa-

re che la mia pregiudiziale sia fondata. Merano vuole la casa da gioco? Io confermo di essere dell'identico parere di quattordici anni fa, cioè contrario. Le situazioni di allora non sono cambiate, o, se sono cambiate, lo sono in meglio, poiché la situazione economica di Merano era certamente più pesante in quegli anni lontani di quanto non lo sia oggi. Tuttavia, se Merano vuole attuare questa iniziativa, lo faccia; se il Ministero riterrà di concedere la auspicata licenza, la conceda, ed io, benché contrario, non profferirò verbo. Tuttavia, si ponga l'iniziativa presso chi di competenza, ed io non farò l'opposizione soltanto per fare l'opposizione ad una proposta delle sinistre, anche se è fin troppo facile prevedere che, ove la proposta passasse, sarebbe proprio il partito comunista ed il partito socialista a trarre argomento dalla casa da gioco per rinnovare attacchi, per additare all'esecrazione quella borghesia capitalista che, secondo loro, alimenta esclusivamente le case da gioco. Non vorrei addirittura che l'appoggio che essi danno oggi alla proposta, sia proprio interessato, nel senso di costruirsi un facile argomento di polemica futura. Comunque . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): Già, perché altrimenti gli argomenti ci mancano . . .

MITOLO (M.S.I.): Comunque, ripeto la domanda: siamo noi autorizzati ad intervenire? Se Merano crede che questa iniziativa sia utile, la faccia; ma non è giusto che questo problema, che divide ed oppone categorie a categorie, sia portato qui, tanto meno in questo periodo. Il collega Ceccon mi suggerisce che, se è vero che il problema lo vedete soltanto dal punto di vista economico, allora bisogna rinviarlo all'esame della Commissione nel quadro

della programmazione economica regionale, nella quale avete tanta fiducia. Perché non ce lo mettete? Vi potrete dedicare maggiori attenzioni di quanto oggi non sia possibile fare.

PRESIDENTE: Sospendiamo i lavori. La seduta riprende alle ore 15.

(Ore 12,50).

Ore 15,17.

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Chi chiede ancora la parola sull'ordine del giorno in discussione? La parola al Presidente della Giunta regionale.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Anche quest'ordine del giorno, come avviene normalmente per questi documenti, si rivolge alla Giunta regionale: e pare giusto pensare che l'invito ad esaminare la possibilità della concessione di licenza per l'apertura di una casa da gioco a Merano ed a Riva, possa apparire anche invito ad un generico esame del tema, all'esame cioè della possibilità che siano istituite una o cinque case da gioco nella regione. Vale la pena di ricordare qui che il Consiglio regionale registra dei precedenti a questo proposito. Già il Consiglio s'è occupato dell'identico tema nel corso della prima legislatura, dando luogo ad uno dei più appassionanti dibattiti che vi si siano svolti, e gli atti rimangono a testimoniare. Del resto anche questo ordine del giorno pare abbia avuto un notevole successo, se ha registrato gli interventi di quasi tutti i partiti rappresentati in Consiglio: sono stati, difatti, ben cinque gli intervenuti nella

discussione. Il tema che l'ordine del giorno propone, ha riferimenti locali, ma anche aspetti d'altra e più vasta natura. Ho già ricordato che negli anni scorsi il Consiglio regionale, le Giunte regionali precedenti, ebbero modo di occuparsi dello stesso argomento, approfondendolo in un vasto dibattito. L'attuale Giunta regionale non ha avuto motivo di dedicare all'argomento stesso un particolare esame: ritiene tuttavia che le conclusioni alle quali giunsero, a suo tempo, il Consiglio regionale e le Giunte che l'hanno preceduta, possano trovare consenzienti anche la Giunta attuale, che cioè il tema proposto non impone necessariamente una sola soluzione, anche ai fini che si invocano a giustificazione dell'iniziativa. Va notato che il gioco d'azzardo è proibito dal nostro Codice penale; tanto è proibito, che il Codice stesso condona, perfino, cancella i debiti contratti al gioco. Vero è che il Codice penale, varato nel 1930, ha avuto delle eccezioni: nel '37 fu autorizzata l'apertura della casa da gioco a San Remo; nel '33 l'apertura della casa da gioco di Campione; nel '36 quella di Venezia. Queste costituzioni di case da gioco, furono varate nel periodo fascista, come eccezioni alle norme generali, ed ebbero anche l'approvazione, o la tolleranza, dei governi del dopoguerra. La situazione di Aosta è altra: nel 1946 — e prego badare alle date, signori consiglieri — la Regione autonoma aostana, ritenne di poter istituire una casa da gioco; in quel periodo ed in quella situazione — ho già richiamato l'attenzione sulle date — il Governo ritenne di non poter impedire questa decisione. Eravamo nella situazione, che tutti ricordano, di carenza dell'autorità, non soltanto amministrativa: non esisteva la Corte costituzionale dinanzi alla quale impugnare il decreto, ed il Casinò di St. Vincent da allora fu praticamente tollerato dalle autorità. Altra è la situazione di Taor-

mina, la quale dimostra proprio che la Regione non ha competenza alcuna in materia di autorizzazione all'esercizio di case da gioco. E noi potremmo prenderci carico di iniziative di questo genere soltanto, eventualmente, ove esse rientrassero nelle nostre competenze. Va ricordato che nel 1949 l'allora Assessore al turismo della Regione siciliana, autorizzò l'apertura a Taormina di una casa da gioco; e il Ministro dell'Interno del tempo, l'on. Scelba, tale autorizzazione ostacolò, ritenendola fuori delle competenze regionali; tanto che la casa da gioco non fu aperta. Fu nel 1959 che l'on. Milazzo, allora Presidente della Regione siciliana, con l'atto forse più clamoroso del suo governo, firmò nuovamente il decreto che autorizzava l'apertura della casa da gioco; e quel decreto, impugnato di incostituzionalità dal Governo, finì dinanzi alla Corte costituzionale, la quale dichiarò espressamente che la Regione autonoma non aveva facoltà alcuna di autorizzare aperture di case da gioco, in quanto invadeva con ciò la materia penale che era di stretta competenza dello Stato, al quale soltanto risaliva la possibilità di stabilire eventuali eccezioni. Ci fu poi una società che, già in possesso di una licenza, giunse a Taormina e riaprì il Casinò; il Pretore della località intervenne, denunciando i gestori per esercizio del gioco d'azzardo, e disponendo il sequestro di tutto il materiale rinvenuto. Consegnatari del materiale sequestrato furono nominati gli stessi gestori; e, più tardi, il Pretore, in attesa che fosse definito il processo penale, ritenne di poter autorizzare provvisoriamente l'esercizio del Casinò. Contro tale provvedimento ricorse, annullandolo, il Procuratore generale della Corte d'appello; i gestori del Casinò ricorsero a loro volta alla Cassazione, la quale annullò l'impugnazione del Procuratore generale, perché ritenne che egli non avesse competenza

ad intervenire, senza cioè dare giudizio alcuno sulla liceità della gestione. Questa è la situazione attuale, nella quale — senza voler mancare di rispetto ai colleghi siciliani — mi pare di poter ravvisare molta . . . sottigliezza. Resta comunque mia impressione personale che, ora come ora, resta in piedi quella autorizzazione alla gestione provvisoria rilasciata dal Pretore; e che, non appena il giudizio penale sarà introdotto, il processo concluderà la vita del Casinò. Non vorrei consentirmi ipotesi sul futuro, ma mi pare che altra fine non possa esservi.

Questa è una situazione di fatto, vista nei suoi aspetti giuridici, ma è anche un aspetto morale. Nardin ci ha detto che lui non si strappa le vesti per problemi di ordine morale, che non si impressiona da questo punto di vista: la Giunta regionale non può condividere questo suo apprezzamento, e ritiene di doversi preoccupare anche degli aspetti morali di alcune cose. Non ultimo, del problema morale ed etico, anche sul piano amministrativo. È evidentemente un assurdo della legislazione fascista che lo stesso legislatore che ha vietato, così severamente, il gioco d'azzardo, autorizzi poi le deroghe agli articoli che egli stesso ha coniato, per autorizzare quello stesso gioco d'azzardo, ed anche il fatto che i governi democratici che gli sono succeduti non abbiano avuto la forza o la possibilità di provvedere alla chiusura di queste case da gioco. Personalmente penso che il Governo debba provvedere soprattutto in coerenza con il suo Codice penale, e con coraggio. D'altra parte, la considerazione che in uno o in cinque comuni s'è creata una situazione che viola le disposizioni generali, non mi pare argomento che autorizzi od incoraggi l'introduzione di nuove e più vaste violazioni. Ciò viene richiesto, si dice, in considerazione dell'interesse che il turismo dovrebbe portare a queste iniziative. Ma

si tratta di materia discussa e discutibile: l'Inghilterra ha un suo turismo, non scarso, e non ha case da gioco; centri di soggiorno fra i più celebri non hanno case da gioco, in ogni luogo d'Europa. E non parlo dei Paesi d'oltre cortina, anche perché ciò potrebbe condurmi a delle polemiche considerazioni sulla coerenza ideologica di alcuni consiglieri. Resta il fatto comunque che sull'utilità, ai fini turistici, delle case da gioco, c'è una notevole disparità di pareri; ci sono quelli che le sostengono, ci sono operatori turistici i quali affermano che l'esistenza di un Casinò è controproducente, in quanto declassa la clientela e svisciva la fama del centro di soggiorno. Ci si è parlato delle finanze dei Comuni. Si è detto: « se Venezia non avesse il Casinò . . . ». Ora, se penso alle bellezze naturali, storiche ed artistiche di Venezia, mi rifiuto di credere che, con tutto quello che ha, la città della laguna debba il suo turismo al Casinò soltanto; sarebbe un ragionamento che non regge sul piano del reale. Ci si dice che le case da gioco possono sanare i bilanci deficitari dei Comuni; ma non vi sono a questo scopo, anche altri mezzi? Si ricordano lotto e lotterie, che lo Stato autorizza, tollera e gestisce. Si tratta di istituzioni di chiara origine, di netto carattere medioevale, di sopravvivenze che creano, siamo d'accordo, i miti settimanali, il milionario ogni settimana od a scadenze diverse lungo l'anno.

Dite: lo Stato tollera ciò, tolleriamolo anche noi. Io non credo che quanto fa lo Stato sia sempre morale, e possa servire a rendere morale ogni iniziativa analoga, come semplicemente sostiene il cons. Corsini. Questa tolleranza non giustifica affatto il gioco d'azzardo; ed è mia opinione che sia possibile ed opportuno anche partire, in questi tempi di rinnovamento, contro queste sopravvivenze, che vanno abbattute. Certo è che, comunque nel

corso delle passate legislature, ci sono state quattro o cinque iniziative per l'apertura di nuove case da gioco e che queste iniziative sono monopolio dei liberali; sono sempre venute da quel settore ed il Governo vi ha sempre opposto un rifiuto. D'altra parte, se ponete alle limitazioni di cui si vorrebbe circondata l'apertura di una casa da gioco, per quanto riguarda la residenza, per quanto riguarda l'età dei potenziali frequentanti, da esse stesse ricavate un implicito giudizio negativo su di esse. Io personalmente non penso che il Governo che uscirà dalle prossime elezioni politiche possa modificare il suo atteggiamento nei confronti delle case da gioco, e non saprei proprio come anche un diverso pensiero della Regione, potesse far avere quelle autorizzazioni che il Governo è deciso a non dare.

Resta comunque che questa discussione una sua utilità l'ha avuta, introducendo il tema di Merano. Essa potrà costituire il motivo per un ulteriore, più ampio ed approfondito discorso; potremo farlo e potremo provvedere, nei limiti delle nostre competenze e delle nostre possibilità, ai bisogni della città. Io non penso che il turismo debba dipendere dalla casa da gioco; penso che Merano e Riva meritino ogni aiuto per lo sviluppo delle loro possibilità, ma non su questa via. Per questi motivi la Giunta regionale considera non accoglibile l'ordine del giorno.

PRESIDENTE: Altri vogliono parlare? L'ordine del giorno è posto in votazione. È respinto con 19 voti contrari, 4 favorevoli e 3 astenuti.

Passiamo ora all'ordine del giorno proposto dai cons. reg. Nardin, Canestrini, Nicolodi e Raffaelli:

*Il Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige, visto l'art. 58 dello Statuto speciale di autonomia;*

*considerato che le proprietà immobiliari dell'E.N.T.V. situate nella Regione sono da annoverarsi fra i beni previsti da detta norma dello Statuto;*

*considerato, inoltre, che nel corso di questi anni la direzione dell'E.N.T.V. ha posto in vendita una parte rilevante di detti beni favorendo in vari casi attività speculative,*

*i m p e g n a*

*la Giunta a condurre presso gli organi governativi competenti un'azione tendente a richiedere una inchiesta sull'attività a tale proposito svolta dalla direzione dell'E.N.T.V. e a rivendicare che:*

- 1) gli importi ricavati dalle vendite dei beni immobiliari situati nel Trentino - Alto Adige siano devoluti alla Regione;*
- 2) il patrimonio immobiliare dell'E.N.T.V. ancora esistente nella Regione venga prontamente trasferito alla Regione.*

La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Die Angelegenheit Ente Tre Venezie ist ein Sache, die den Regionalrat schon seit seinem Bestehen beschäftigt, und zwar im Zusammenhang mit den Bemühungen, Bestrebungen oder auch Forderungen nach Durchführung des Autonomiestatuts und besonders des Art. 58. Die Südtiroler Volkspartei hat von Anfang an darauf gedrängt, daß diese Körperschaft, welche unter dem Faschismus in Südtirol zu Zwecken der Entnationalisierung gefördert wurde — zumindest was ihren Wirkungsbereich in der Region betrifft —, abgeschafft werde. Ich erin-

nere daran, daß die Parlamentarier der S.V.P. dem damaligen Ministerpräsidenten Scelba im Februar 1954 ein Memorandum über die Lage der deutschen und ladinischen Volksgruppe in Südtirol überreicht haben, worin grundsätzlich eine entschiedene Änderung des Geistes, in dem die uns betreffenden Fragen behandelt werden, verlangt wurde, wobei im besonderen in einer Reihe von Einzelfragen auch die Körperschaft für die Drei Venetien mit einem besonderen Memorandum bedacht worden ist. Dieses Memorandum verlangt, kurz gesagt, die Einstellung der gegen unsere Volksgruppe gerichteten Tätigkeit, die Rückerstattung der abgetretenen Güter an die ehemaligen Besitzer, sowie die allgemeine Übertragung des Vermögens der Körperschaft auf die Region Trentino - Tiroler Etschland. Das war die offizielle Forderung der S.V.P. seit Inkrafttreten des jetzt noch geltenden Regionalstatuts, welche offiziell der Regierung im Februar 1954 vorgebracht worden ist. Ohne länger auf die Sache einzugehen, muß in diesem Zusammenhang allerdings bemerkt werden, daß es sich hier um eine Sache handelt, in der die Region Trentino-Tiroler Etschland versagt hat. Denn nicht nur hat sich die Region nie ernstlich um die Durchführung des Art. 58 des Statuts in diesem Sinne bemüht, sondern sie hat das Ente Tre Venezie auch als ein Werkzeug betrachtet, um damit gewisse wirtschaftliche Ziele besser verfolgen zu können; sie hat es als ein Werkzeug angesehen, dessen man sich ohne weiteres und ohne politische Vorbehalte oder solcher hinsichtlich der Verfassungsmäßigkeit sowie in bezug auf die Satzungen dieser Körperschaft bedienen kann. Zum Beispiel wurde die Körperschaft Ente Tre Venezie von der Region angeregt und hat ihre Zustimmung erhalten, damit sie einen Holzindustriebetrieb in Riva-Sontini übernehme. Ferner wurde sie angeregt,

in die regionale Finanzierungsgesellschaft einzutreten; die Region hat also gewissermaßen von sich aus das Bestehen, die Wirksamkeit und die Legitimität des Ente Tre Venezie in der Region bekräftigt. Auch in der 19er-Kommission wurde oder soll noch über diese Körperschaft verhandelt werden, wobei immer wieder verlangt wurde, daß solange hierüber keine Entscheidung in dem beantragten Sinne getroffen wird, zumindest der Ausverkauf der Güter des Ente Tre Venezie eingestellt werde. Es hat ja keinen Sinn, etwa im Jahre 1964 die Überleitung des Vermögens des Ente Tre Venezie an die Provinz Bozen zu dekretieren, wenn inzwischen die besten Vermögenswerte verkauft worden sind, und zwar in einer willkürlichen Art und Weise, wie wir es unter anderem auch aus den Darlegungen des Abg. Nicolodi im Regionalrat erfahren haben. Es wäre höchste Zeit, daß dem Ente Tre Venezie jeglicher Verkauf von Gütern bis zur Überleitung des Vermögens auf die Provinz untersagt würde. Wir werden also für diesen Antrag stimmen, ohne daß wir annehmen, daß damit nun tatsächlich etwas geschieht, es sei denn, daß die Region mit ihrer Verpflichtung, die verfassungsmäßigen Rechte der Region tatsächlich zu verteidigen, Ernst machen sollte. Wir stimmen also lediglich dafür, um noch einmal zu beweisen, welches der Wille nicht nur unserer Volksgruppe, sondern auch eines grösseren Teiles des Regionalrates in dieser Hinsicht ist.

*(La questione dell'Ente per le Tre Venezie ha occupato il Consiglio fin dalla sua fondazione, esattamente in relazione con gli sforzi e le esigenze di attuazione dello Statuto di autonomia e particolarmente dell'art. 58. La S.V.P. già dall'inizio si è adoperata perché questo ente, creato dal fascismo allo scopo di snazionalizzare il Sudtirolo, venga eliminato alme-*

*no per quanto riguarda la sua attività nella Regione. Ricordo che nel febbraio 1954 i parlamentari della S.V.P. hanno presentato all'allora Presidente dei Ministri Scelba un memorandum sulla situazione dei gruppi etnici tedesco e ladino, memorandum in cui si chiedeva una fondamentale modifica nello spirito con cui sono trattate le questioni che ci riguardano e che riportava dettagliatamente, in un documento a parte, una serie di quesiti sull'Ente per le Tre Venezie. Il contenuto di questo documento rappresenta, in breve, la richiesta di cessazione delle attività dell'Ente rivolte a detrimento del nostro gruppo linguistico, di rimborso ai proprietari dei beni confiscati e di passaggio in generale dei beni patrimoniali dell'Ente alla Regione Trentino - Alto Adige. Queste richieste sono state avanzate dalla S.V.P. in via ufficiale già dal momento dell'entrata in vigore dell'attuale Statuto di autonomia e sottoposte al Governo nel febbraio del 1954. Senza soffermarmi a lungo sulla questione bisogna osservare però che in questa faccenda la Regione ha fallito: infatti essa non soltanto non ha fatto seri sforzi per ottenere l'attuazione dell'art. 58 dello Statuto ma ha anzi considerato l'Ente Tre Venezie come uno strumento adatto a perseguire determinati scopi economici, come uno strumento di cui potersi servire senza riserve politiche o costituzionali o date dai regolamenti dell'Ente stesso. Per esempio l'E.T.V. è stato incoraggiato, con l'approvazione della Regione, ad assumere un'industria per la lavorazione del legno a Riva-Sontini ed inoltre ad entrare nel FIR. Con ciò la Regione ha in un certo qual modo avallato l'esistenza, la legittimità e l'attività dell'Ente Tre Venezie nell'ambito della regione. Anche in seno alla Commissione dei 19 si negozierà, o lo si è già fatto, su questo ente; contemporaneamente è stata avanzata la richiesta di sospendere almeno le*

*vendite delle proprietà dell'Ente finché non verrà deciso in proposito. Nel 1964 non avrà infatti nessun senso parlare di trasferimento dei beni dell'Ente alla Provincia di Bolzano se nel frattempo si è già proceduto alla vendita dei beni patrimoniali migliori ed oltretutto in modo arbitrario, come abbiamo appreso anche dalle dichiarazioni del cons. Nicolodi. Sarebbe tempo di togliere all'E.T.V. la facoltà di effettuare qualsiasi alienazione dei suoi beni patrimoniali finché questi non siano passati alla Provincia. Noi voteremo dunque a favore di tale proposta, non perché crediamo che con ciò si verifichi effettivamente qualcosa a meno che la Regione non prenda sul serio il dovere di difendere i suoi stessi diritti costituzionali, ma soltanto per mostrare ancora una volta quale sia la volontà non soltanto del nostro gruppo etnico ma anche della maggior parte del Consiglio.)*

PRESIDENTE: La parola al consigliere Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): La prima constatazione ovvia su questo ordine del giorno, presentato a firma di quattro consiglieri socialcomunisti, è che esso è stato illustrato da un consigliere della S.V.P. È quindi evidente, non tanto la collusione fra sinistre e S.V.P., quanto una concordanza su uno dei temi sui quali maggiormente si è esercitata la malafede della propaganda volksparteista. L'affermare che i beni profumatamente pagati dall'ETV al tempo delle opzioni dovrebbero passare alla Regione, rappresenta innanzitutto un'affermazione priva di senso e di significato giuridico. Si tratta, infatti, di beni di privati che sono stati acquistati per favorire ed attuare una vo-

lontaria ed entusiastica scelta che due terzi della popolazione di lingua tedesca dell'Alto Adige credette di fare per il terzo Reich. Questo ente fu incaricato di rilevare questi beni e di pagarli in moneta contante. Sono quindi beni di privati e non beni pubblici, che pertanto non possono essere fatti rientrare nell'art. 58 dello Statuto. Ora, che questi beni possano essere reclamati dai privati, può anche essere comprensibile; quello che invece non posso capire è che si voglia pretendere il loro trasferimento da un ente morale alla Regione, che non si sa poi che uso ne dovrebbe fare.

Dobbiamo quindi ancora una volta constatare che su questo ente si vuole fare una ennesima speculazione, anche perché si sa che questo ente, rivendendo dei beni, ha fatto in modo che essi venissero ritrasferiti ad elementi di lingua tedesca. L'ETV svende quindi questi beni a coloro che, non contenti di questa svendita, vorrebbero riscattarli sotto una forma protestuosa, per non dire immorale. Se volete fare una cosa del genere, occorrerebbe quanto meno che voi promuoveste in Parlamento una legge speciale di scioglimento di questo ente. Ma, a parte questo, non vedo assolutamente come giuridicamente sia attuabile una proposta come quella avanzata dalle sinistre e caldeggiata dalla S.V.P. Devo quindi pensare che intorno all'ETV si vuole imbastire una ennesima speculazione, alla quale graziosamente si presta il gruppo socialcomunista. Se questo è lo scopo dell'ordine del giorno, non possiamo che essere contrari alla proposta e denunciare ancora una volta la collusione S.V.P.-Sinistre.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): L'or-

dine del giorno che abbiamo in discussione comporta due aspetti: il primo riguarda la richiesta di una inchiesta sull'attività dell'ETV, mentre il secondo rivendica il passaggio dei beni patrimoniali dell'ente alla Regione. Mi pare di dover subito dire che il riferimento all'art. 58 dello Statuto sia mal posto, perché non mi sembra che si possa fare riferimento ad esso per rivendicare il passaggio di questi beni dall'ETV alla Regione o alle Province. Aggiungo poi subito che mi sembra un po' dura l'affermazione fatta dal cons. Benedikter, che la Regione ha fatto fallimento; certo è che se la Regione ha fatto fallimento, non mi consta che l'azione condotta dalla Provincia di Bolzano abbia sortito buon esito. Va detto anche che gli argomenti usati in passato ed anche ora contro questa impostazione sono privi di valore giuridico. So che nel corso della discussione generale si è parlato, mi pare da parte del cons. Nicolodi, di una commissione di inchiesta, per chiarire l'attività dell'ente, e mi pare che questa sia la via più opportuna da seguire. Non vedo, quindi, come la Giunta deve impegnarsi quando un'iniziativa più autorevole può essere assunta in sede parlamentare.

Per quanto riguarda i beni dell'ente, preciso che l'argomento è contenuto nel memoriale diretto alla Commissione dei 19. Dirò di più: la Commissione dei 19 si sta occupando di questo tema ed anche nella seduta della sottocommissione tenuta la settimana scorsa qui a Bolzano se ne è parlato. Qual è il punto di vista della Giunta? Direi così: ritengo che il problema esiste e che, perlomeno per gli equivoci cui ha dato luogo, si pensi ad una sua soluzione. Altra considerazione da fare: la soluzione che si adotterà, dovrà essere la più idonea per il potenziamento dell'economia della Regione, e direi in particolare della Provincia di Bolzano. Penso quindi che non sia oppor-

tuno che da parte nostra si prendano iniziative che potrebbero rivelarsi controproducenti di fronte ad altre che dovrebbero venire intraprese nelle sedi cui ho accennato.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Der Präsident des Regionalausschusses hat das Wort « versagen » anders ausgelegt, bzw. ist das Wort « versagen » schlecht übersetzt worden. Ich habe vom Versagen der Region im Zusammenhang mit dem Ente Tre Venezie gesprochen. Versagen heißt nicht Schiffbruch erleiden oder scheitern, sondern versagen heißt, daß die Region einer Verpflichtung, die sie auf Grund des Regionalstatuts hat, nicht nachgekommen ist, daß sie in dieser Hinsicht nicht funktioniert hat. Man könnte es auch so ausdrücken, weil diese Behauptung im wesentlichen Zusammenhang mit dem Art. 58 des Regionalstatuts steht und weil zumindest die Vermögenswerte, die das Ente Tre Venezie von den Optanten übernommen hat, vom italienischen Staat bezahlt wurden und daher von dieser Körperschaft nur treuhänderisch verwaltet werden. Diese Vermögenswerte, die eigentlich Vermögenswerte des italienischen Staates sind, hätten gemäß Art. 58 als Vermögen und nicht als öffentliches Gut auf die Region übergeleitet werden müssen. Insofern habe ich vom Versagen der Region gesprochen, weil sich die Region nicht dafür eingesetzt hat, daß in dieser Hinsicht ein Artikel des Statuts durchgeführt werde. Ich erlaube mir noch hinzuzufügen, daß ich mir nicht vorstellen kann, daß die wirtschaftliche Entwicklung der Provinz Bozen durch das Aufrechterhalten dieser Körperschaft gefördert

werden kann, denn das Aufrechterhalten einer halbstaatlichen Körperschaft steht in absolutem Widerspruch mit dem Bestehen der Provinzialautonomie.

*(Prendo la parola in fatto personale per dire che il Presidente della Giunta regionale ha male interpretato la parola « mancare » o che questa è stata mal tradotta. Ho parlato di mancanza della Regione in connessione con l'Ente per le Tre Venezie e mancare non vuol dire « far naufragio » o « fallire » ma significa che la Regione non ha fatto fronte ad un obbligo che le compete in base allo Statuto, che essa in questo caso non ha funzionato. Si potrebbe anche esprimersi così perché questa affermazione è strettamente connessa con l'art. 58 dello Statuto di autonomia e perché almeno i beni patrimoniali degli optanti, che lo Stato italiano aveva pagato, erano dall'ETV soltanto amministrati fiduciariamente. Questi beni patrimoniali appartengono dunque propriamente allo Stato ed avrebbero dovuto essere passati alla Regione, in base all'art. 58, come beni patrimoniali e non come beni pubblici. Ho parlato dunque di una mancanza della Regione perché questa non si è adoperata perché trovi applicazione un articolo dello Statuto di autonomia. Mi permetto di aggiungere ancora come non so immaginarmi che lo sviluppo industriale della Provincia di Bolzano possa essere incrementato dalla presenza di tale Ente, la cui sopravvivenza come ente parastatale è in assoluta contraddizione con l'esistenza della Provincia autonoma.)*

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Solo per dire che nelle passate legislature la Giunta si era impe-

gnata a condurre un'azione per rivendicare il passaggio dei beni dell'ETV alla Regione. Nulla di più è detto nell'ordine del giorno che stiamo discutendo. È questa la terza volta che il tema viene riproposto. Frattanto si è verificata una svendita accelerata, e certamente interessata, dei beni dell'ente. Siccome si è a conoscenza che ci sono delle speculazioni, si chiede che la Giunta si adoperi presso il Governo per la costituzione di una Commissione di inchiesta. Per quanto riguarda le accuse rivolteci da Mitolo, di collusione con la S.V.P., dirò che non ci interessano. Quando la S.V.P. si trova d'accordo su temi importanti, e questo è uno di quelli, non c'è da scandalizzarsi. Qui non è in discussione il confine del Brennero, la fedeltà alla bandiera, né la difesa della patria. Qui si discute di un problema preciso ed importante, di un problema serio e concreto.

MITOLO (M.S.I.): Questo è un altro discorso!

NARDIN (P.C.I.): Qui si chiede una Commissione parlamentare di inchiesta, perché indagini sull'attività dell'ETV, in ordine alla svendita di una parte rilevante dei beni. Che poi la Commissione dei 19 esamini, fra gli altri, anche questo tema, è un'altra cosa. Ciò non esime il Consiglio regionale dall'esaminare anche il problema dell'ETV. La Commissione dei 19 ha esaminato tutti i problemi che riguardano l'Alto Adige; ma allora, perché lo fa questa Commissione, noi non dovremmo più occuparci di questi problemi? Ci pare, questo, un modo un po' strano di eludere le questioni. Noi pensiamo che la Giunta, proprio per rimanere in linea con il passato, debba assumere gli impegni qui proposti.

PRESIDENTE: Se nessuno chiede la parola pongo in votazione l'ordine del giorno.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è respinto a maggioranza con 15 voti contrari e 11 favorevoli.

Passiamo ora alla discussione dell'ultimo ordine del giorno, proposto dai cons. reg. Raffaelli, Nicolodi, Paris e Vinante:

### IL CONSIGLIO REGIONALE,

*ritenuto che la liberazione del Lago di Caldonazzo da vincoli di concessione di pesca sia una operazione utile ai fini di:*

- 1) *incrementare lo sviluppo turistico di tutta la zona circostante;*
- 2) *facilitare e migliorare l'utilizzazione del tempo libero per un numero sempre maggiore di cittadini e di lavoratori;*
- 3) *costituire a favore del competente ufficio regionale un ambiente particolarmente idoneo agli studi e alle sperimentazioni di carattere ittiologico;*

#### *i n v i t a*

*la Giunta regionale a studiare la possibilità di revoca o di riscatto della concessione in atto e a riferire al Consiglio regionale l'esito di tale esame entro il più breve tempo possibile e comunque non oltre l'anno in corso.*

La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Dopo gli ordini del giorno, sicuramente più impegnativi, che sono stati svolti finora, penso che non guasti la trattazione di questo problema, che ha aspetti di maggiore serietà di quanto non pos-

sa apparire a prima vista. Con la nostra proposta, noi chiediamo che la Regione riscatti il diritto esclusivo di pesca sul lago di Caldonazzo per le ragioni che sono state poste nella premessa, non per una ragione, diciamo così, di equilibrio formale od estetico, ma perché riteniamo che in esse siano contenuti veramente i motivi che giustificano la proposta stessa.

È, questo, un problema che riguarda in primo piano i pescatori; ma esso riguarda anche la Regione direttamente, e in via collaterale, ma non secondaria, il turismo della zona. Va detto che c'è una quantità di persone che, di fronte alla gravità del pedaggio che viene richiesto per la concessione del permesso per una giornata di pesca, si rifiuta di andare su quel lago e va altrove. È una reazione di carattere psicologico, in quanto, mentre da una parte si procede mediante l'uso delle reti alla scrematura del pesce in tutte le parti del lago, dall'altra i pescatori sportivi devono pagare 600 lire giornaliera se vogliono pescare con la barca e 300 lire se pescano dalla riva.

Seconda motivazione: l'utilizzazione del tempo libero per molti lavoratori.

Il collega Benedetti sa per esperienza, quale Assessore provinciale all'istruzione, quante sono le sue preoccupazioni e quanto spende la Provincia per cercare di utilizzare il tempo libero nel modo migliore. È un problema, questo, che va sempre più estendendosi e che interessa tutte le categorie di lavoratori.

Terzo punto: costituire a favore del competente ufficio regionale un ambiente particolarmente idoneo agli studi ed alla sperimentazione di carattere ittiologico. Qui l'interesse della Regione potrebbe essere diretto.

Signor Presidente, ho finito.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Le ragioni addotte dal cons. Raffaelli nell'illustrare questo ordine del giorno, considerano vari problemi. Posso affermare che, da parte degli uffici competenti, la cosa è tenuta in evidenza. L'ordine del giorno invita la Giunta a studiare delle possibilità, e in questo senso la Giunta lo accetta, soprattutto in relazione allo sviluppo turistico della zona che si affaccia sul lago di Caldonazzo.

PRESIDENTE: Pongo in votazione l'ordine del giorno.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato a maggioranza con 20 voti favorevoli e 3 astenuti.

Esaurita la trattazione degli ordini del giorno, pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata della legge del bilancio.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato a maggioranza con 6 astensioni.

#### Art. 1

*Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e tasse istituite dalla Regione, la riscossione nei confronti dello Stato dei tributi erariali devoluti alla Regione a sensi dello Statuto approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5 ed il versamento nella Cassa della Regione delle somme e dei proventi devoluti per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1963, giusta l'annesso stato di previsione dell'entrata.*

Chi chiede la parola all'art. 1? La parola all'Assessore Fronza.

FRONZA (Assessore finanze e patrimonio - D.C.): Nella sua replica di mercoledì scorso ai vari oratori intervenuti nella discussione generale del bilancio 1963, il Presidente della Giunta regionale ha, sia pure in sintesi, dato risposta ai consiglieri intrattenutisi sugli aspetti più propriamente finanziari del bilancio stesso.

Per quanto riguarda la sostanza delle dichiarazioni del Presidente, non mi pare che ci sia altro da aggiungere. Reputo tuttavia utile e doveroso nel contempo, soffermarmi su alcuni argomenti di carattere finanziario esposti in quest'aula, che meritano a mio giudizio una più ampia trattazione.

Il Dr. Benedikter si duole per il fatto che da parecchi anni a questa parte lo Stato non assegna alla Regione, a sensi dell'art. 60 dello Statuto, un'aliquota del gettito dell'IGE, imposta che, a giudizio dello stesso consigliere, costituirebbe attualmente l'unica riserva importante per adeguare le entrate della Regione alle necessità sempre crescenti che sia la Regione, che le Province ed i Comuni sono chiamati ad affrontare. Ed a tale riguardo il dott. Benedikter non manca di sottolineare come lo statuto speciale per il Friuli - Venezia Giulia assegni a quella Regione il 50% del gettito dell'IGE riscosso nel territorio della regione stessa.

Ora è ben vero che l'IGE, al pari dell'imposta sul registro, delle tasse sulle concessioni governative, ecc., rientra nel novero dei tributi previsti dall'art. 60 dello statuto, ma non è tanto determinante il fatto che una o più imposte vengano escluse dall'accordo annuale tra lo Stato e la Regione, quanto la somma che l'Amministrazione regionale — dopo le trattative svolte con i competenti organi centrali dello Stato — viene autorizzata ad iscrivere nel proprio bilancio.

Per la sua esperienza di Assessore regionale, il dott. Benedikter non ignora come in pratica viene data attuazione al disposto dell'art. 60 dello statuto. Il Presidente della Giunta, coadiuvato dall'Assessore alle finanze e, se del caso, anche dagli altri Assessori, espone al Ministero del tesoro le reali esigenze della Regione e chiede che ad essa sia devoluta, in conto del citato art. 60, una somma tale che, tenuto conto delle altre entrate, le consenta di provvedere adeguatamente alle proprie necessità.

Una volta raggiunto l'accordo tra il Ministro ed il Presidente della Giunta, si provvede, con trattative al livello di uffici, a trasformare la somma devoluta alla Regione in percentuale del gettito dei tributi indicati dal menzionato art. 60 dello statuto, allo scopo di rendere possibile l'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, previsto dall'art. 57 delle norme di attuazione dello statuto, approvato con il D.P.R. 30-6-1951, n. 574.

Nel procedere alla determinazione delle percentuali da attribuire alla Regione, scarsa o nessuna importanza ha il fatto che l'uno o l'altro dei tributi compresi nel gruppo « imposte e tasse sugli affari » non sia preso in esame. La scelta dei tributi da indicare nel decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri viene effettuata esclusivamente sulla base di considerazioni d'ordine tecnico, escludendo quei cespiti per i quali esistono difficoltà di accertamento. L'essenziale è che la Regione sia messa in grado di realizzare la somma concordata con il Governo, indipendentemente dai tributi che ad essa vengono attribuiti.

Nè risponde a verità che l'IGE costituisca attualmente l'unico cespite che qualora preso in considerazione potrebbe consentire alla Regione di ottenere una più consistente asse-

gnazione in conto art. 60 dello statuto. Basti pensare al gettito del monopolio tabacchi (aggravantisi sugli otto miliardi di lire) che concorre solo per il 40% alla formazione dell'importo globale attribuito per il 1963 alla Regione, o al gettito delle tasse sulle concessioni governative (un miliardo di lire circa) che è stato escluso dall'accordo concluso per il corrente esercizio finanziario.

Nè pare valido il riferimento fatto dal dott. Benedikter, sempre in materia di IGE, allo statuto della Regione Friuli - Venezia Giulia. Un eventuale confronto tra le finanze delle due Regioni va compiuto non enucleando un singolo dato, ma comparando globalmente i tributi devoluti all'una ed all'altra Regione. E se è esatto che il Friuli - Venezia Giulia beneficia dei cinque decimi dell'imposta generale sull'entrata, va anche detto che la nuova Regione non gode, ad esempio, dei proventi e delle imposte ipotecarie, come pure che partecipa all'imposta di ricchezza mobile limitatamente ai sei decimi del gettito contro i nove decimi assegnati dal nostro statuto alle Province di Trento e di Bolzano.

Mancandomi i necessari dati non sono qui in grado di istituire un raffronto preciso tra le due Regioni, circa l'entità dei mezzi finanziari di cui ciascuna può disporre. Tuttavia da un calcolo di larga massima, reputo di non essere troppo lontano dal vero, affermando che le due posizioni si equivalgono ove si tenga conto beninteso per la nostra Regione anche dei tributi devoluti dallo statuto alle Province di Trento e Bolzano.

Se poi, come in definitiva mi pare di comprendere, il dott. Benedikter ha voluto soltanto esprimere la sua insoddisfazione per i termini dell'accordo concluso con il Governo per il corrente esercizio, a norma dell'art. 60 dello statuto, non posso che associarmi all'in-

vito rivolto dal Presidente della Giunta regionale ai rappresentanti delle due Province, affinché vogliano coadiuvarlo nelle trattative che verranno svolte nel prossimo autunno col Ministero del tesoro per l'impostazione del bilancio regionale per l'esercizio 1964. In quella sede i rappresentanti delle Province potranno autorevolmente esporre ai competenti Organi governativi le reali esigenze delle Province medesime e dei Comuni, allo scopo di ottenere maggiori assegnazioni a favore della Regione, che, a sua volta, attraverso il canale dell'art. 70 dello statuto, potrebbe farne beneficiare Province e Comuni. Le trattative con il Tesoro non sono ovviamente tra le più facili, avendo quel dicastero tra i suoi compiti istituzionali quello di contenere il disavanzo del bilancio statale, pur nel giusto temperamento delle necessità nazionali e di quelle locali. La presenza dei rappresentanti delle Province a fianco del Presidente della Giunta regionale appare pertanto assai utile e può far luogo a risultati positivi, anche se l'esperienza induce a non essere eccessivamente ottimisti. Non va infatti dimenticato che il Tesoro può venire incontro alle richieste della Regione nei limiti dell'apposito fondo che il Parlamento annualmente destina all'attuazione dell'ordinamento regionale. Per cui va rivolto appello a tutti i Parlamentari della Regione perché in sede di approvazione del bilancio del Ministero del Tesoro si facciano parte diligente per ottenere un congruo aumento dello stanziamento in parola.

Il tema dell'art. 70 dello Statuto è stato affrontato sia dal cons. Ziller, che dal cons. Benedikter, i quali hanno sottolineato la necessità di una maggiore assegnazione di fondi a favore delle Province per metterle in grado di adempiere alle funzioni ad esse demandate dalla legge. L'argomento ha formato oggetto negli anni scorsi di approfondite discussioni in

Consiglio regionale e non ha trovato ancora una soluzione accettabile per le Province. È ovvio che la crescente dilatazione delle spese provinciali ponga gli amministratori provinciali nella necessità di chiedere alla Regione una più ampia applicazione del precetto statutario, che dispone l'attribuzione alle Province di una quota delle entrate tributarie della Regione. Anche qui si tratta tuttavia di temperare equamente le esigenze delle Province e quelle della Regione, in modo che le prime non vengano soddisfatte a scapito delle altre e viceversa.

Nei limiti delle sue possibilità finanziarie la Regione ha dato quest'anno prova di buona volontà elevando l'apposito stanziamento di bilancio da 50 a 140 milioni di lire. Con questo non si vuole affermare che il problema sia stato risolto, ma solo che è stato compiuto un passo verso una soddisfacente regolazione del problema stesso.

D'altra parte non può sottacersi che l'intervento della Regione a favore delle Province non si estrinseca esclusivamente attraverso la prevista assegnazione a sensi dell'art. 70 dello Statuto. Va ricordato infatti che le Province hanno beneficiato, negli anni scorsi, di massicci stanziamenti disposti dalla Regione per interventi in alcuni settori di competenza provinciale (strade, opere pubbliche provinciali, istruzione professionale, case per rioptanti, ecc.). E altresì che non di rado la Regione si è vista costretta a ricorrere all'accensione di mutui passivi per reperire i fondi occorrenti per realizzare tali interventi, come ad esempio nel caso del miliardo di lire assegnato alle Province per iniziative da attuare nel settore dell'istruzione professionale. Sicché il bilancio regionale trovasi tuttora gravato di notevoli oneri per il servizio interessi ed ammortamenti dei mutui in parola.

Non mi pare quindi che sia nel giusto il cons. Benedikter quando pone a confronto lo stanziamento di lire 140 milioni destinato alle Province con l'intero volume della spesa regionale prevista nel bilancio 1963. A prescindere dal fatto che nel computo non dovrebbero essere comprese le assegnazioni statali destinate a specifici interventi (Piano Verde, industria alberghiera), prima di procedere ad una siffatta comparazione bisognerebbe stabilire:

- a) qual è l'esatta interpretazione della locuzione « una quota delle entrate tributarie della Regione » contenuta nell'art. 70 dello Statuto.
- b) qual è l'aliquota dei mezzi finanziari della Regione, che può considerarsi effettivamente disponibile ai fini della menzionata assegnazione alle Province.

Per quanto concerne il primo punto, considerato che lo Statuto, nel devolvere in tutto o in parte tributi erariali alla Regione ed alle Province, ha ovviamente tenuto conto delle competenze assegnate all'una ed alle altre ed ha operato quindi un'equa distribuzione di mezzi in relazione ai rispettivi bisogni, potrebbe sostenersi che le entrate tributarie da prendere in considerazione ai fini dell'assegnazione di cui al più volte citato art. 70 dello Statuto, vanno limitate a quelle derivanti dai tributi istituiti dalla Regione.

In tale ipotesi, che è tutt'altro che da scartare, l'assegnazione alle Province dovrebbe essere ragguagliata ad una quota del gettito dell'imposta regionale sulla produzione di energia elettrica, previsto per il 1963 in lire 810 milioni. Lo stanziamento di lire 140 milioni destinato alle Province corrisponde al 17% circa del gettito in questione.

Per quanto riguarda invece l'aspetto più generale della rigidità del bilancio regionale e

conseguentemente delle reali possibilità che la Regione ha di disporre più consistenti assegnazioni a favore delle Province, un'analisi della spesa regionale ci conduce a delle conclusioni negative.

Ai fini di tale indagine, le previsioni di spesa per il 1963 possono così raggrupparsi:

- milioni 3.704,6 per oneri di carattere generale;
- milioni 2.652,0 riguardanti assegnazioni statali destinate a specifici interventi (Piano Verde, turismo);
- milioni 1.855,0 per oneri stabiliti in misura certa da leggi regionali e pertanto assolutamente irriducibili;
- milioni 1.800,5 per oneri derivanti da leggi in corso di emanazione e per accantonamenti (fondi di riserva);
- milioni 3.736,0 per oneri alla cui destinazione si provvede con la legge di approvazione del bilancio.

Ci troviamo quindi di fronte ad un bilancio che, mentre per milioni 10.012 (73%) è da considerarsi già fatto, in quanto l'impostazione dei relativi importi parziali è fissata da leggi generali e particolari, solo per il rimanente importo di milioni 3.736 (27%) consente alla Giunta ed al Consiglio di operare una scelta tra i vari settori di interventi.

In realtà tale grado di elasticità del bilancio è soltanto apparente, in quanto non tiene conto dei numerosi oneri che, pur non essendo predeterminati con legge quanto al loro importo, rivestono di fatto carattere di obbligatorietà e non potendo essere compressi né tanto meno eliminati, vengono ad incidere fortemente sulle limitate disponibilità su cui può esercitarsi la valutazione discrezionale della Giunta e del Consiglio.

Tali oneri, che riguardano in modo particolare i settori dell'economia montana e del-

le foreste (bacini montani, rimboschimenti, ecc.), della previdenza sociale (assegno ai vecchi lavoratori, ai ciechi, contributi vari alle Casse mutue, ecc.) della finanza locale (Servizio antincendi, Comuni deficitari, ecc.), del turismo e dell'agricoltura (zootecnia), assommano ad oltre 3000 milioni di lire, sicchè si può calcolare che il grado di rigidità del bilancio non sia in effetti inferiore al 94%.

L'aver pertanto la Giunta, con una così pesante situazione di bilancio, triplicata quasi - rispetto all'esercizio 1962 - l'assegnazione di cui all'art. 70 dello Statuto, è un indice della considerazione in cui sono tenute le esigenze delle Province. La Giunta intende mantenere fede all'impegno assunto dal Presidente dott. Dalvit nelle dichiarazioni rese al Consiglio, in occasione della discussione generale sul bilancio 1962, e cioè di accollarsi una quota degli interessi passivi sui mutui che le Province andranno ad accendere per la realizzazione dei loro programmi di attività.

Gli oneri iscritti nei bilanci provinciali per l'esercizio 1962, per interessi passivi su mutui accessi o da accendersi a tutto il 1962, ammontano in complesso a 381 milioni e precisamente lire 191 milioni per la Provincia di Trento e lire 190 milioni per la Provincia di Bolzano. Con lo stanziamento di lire 140 milioni iscritto nel bilancio regionale per il corrente esercizio, la Regione contribuisce per circa il 40% al pagamento di detti oneri.

Per il prossimo esercizio si cercherà di adeguare l'assegnazione alle Province agli oneri che le stesse supporteranno per tale titolo nel corrente anno. Ed a tale riguardo mi dichiaro fin d'ora pronto a discutere in argomento con i competenti Assessori provinciali, prima dell'impostazione del bilancio regionale 1964, allo scopo di studiare e raggiungere una soddisfacente intesa.

Ci sarebbero inoltre alcune precisazioni da fare in riguardo all'intervento del consigliere Toscana, che non vedo presente. Forse è opportuno rinviarle ai capitoli, quando sarà presente, per discutere determinati argomenti specifici. Penso che le mie precisazioni possano essere utili a quanto è stato richiesto, e possano anche formare un piano di collaborazione fra la Giunta regionale e le Giunte provinciali nel limite naturalmente dei fondi a disposizione, sia in sede locale attraverso i tributi, sia in sede governativa attraverso le assegnazioni di cui all'art. 60.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Ci sarebbero anche molte altre considerazioni da fare, che preferisco però rinviare alla discussione sugli articoli; anche perché ritengo che le mie dichiarazioni potranno essere utili sul piano della collaborazione fra la Giunta regionale e la Giunta provinciale. Devo però, intanto, porre tre domande precise al signor Assessore, su questa sua interessante relazione che ha fatto distribuire sulla situazione economica del Trentino-Alto Adige, i cui dati risalgono però al '61 e mancano di quelli aggiornati al 1962. Verranno, ci dicono, ma intanto non ci sono.

La prima domanda si riferisce a quanto enunciato a pag. 7 della relazione, dove si accenna al movimento demografico nella regione Trentino-Alto Adige: vorrei sapere se la Regione è a conoscenza, con cifre che siano anche approssimativamente esatte, del numero degli emigranti dal Trentino e di quelli dell'Alto Adige.

La seconda domanda si riferisce ai dati, a pag. 27, sui protesti cambiari: non è mai stato fatto, nemmeno per campione, un tentativo di identificare i settori nei quali questo fe-

nomeno - che è in aumento nel '61 rispetto al '60 e che sicuramente, in barba al miracolo economico, segnerà ulteriore incremento nel '62 rispetto all'anno precedente - per identificare, dicevo, i settori nei quali questi protesti si verificano, così da poter conoscere in quale proporzione essi si verificano, ad esempio, per i consumi privati e quanti invece per l'industria e commercio?

Terza domanda: alle pagine 34 e 35 trovo i dati statistici sul reddito prodotto globalmente in Regione e sul reddito medio per individuo nelle due Province: Bolzano è al ventiquattresimo posto, con 364 mila lire pro capite; Trento al quarantatreesimo posto fra le province italiane, con 280 mila lire pro capite. Il reddito che, in questi dati, è attribuito al settore dell'industria, commercio, assicurazioni e credito, sale a 74 miliardi per la provincia di Bolzano ed a 73 miliardi per la provincia di Trento; evidentemente da questa cifra sono tratti anche i dati che riguardano i redditi individuali.

Ora mi interesserebbe sapere se nel reddito globale è compreso anche il valore dell'energia idroelettrica prodotta nella Regione: quale parte cioè dei 147 miliardi risulta composta dai proventi dell'energia in questione?

Sarebbe anche interessante un calcolo sull'incidenza di determinata produzione industriale, come quella della Magnesio o della Montecatini a Bolzano, che, trattandosi di semilavorati che vengono ultimati altrove, probabilmente non vi entra in misura del tutto esatta.

PRESIDENTE: L'Assessore risponderà alla fine. La parola al cons. Benedikter.

NARDIN (P.C.I.): Cosa significa rispondere alla fine? Prima di intervenire un'altra volta, voglio conoscere la risposta.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Der Stellvertretende Assessor Dr. Fronza ist auf einige Argumente eingegangen, die ich in der Generaldebatte vorgebracht habe, welche die Verpflichtungen der Region hinsichtlich der Provinz- und Gemeindefinanzen betreffen. Ich möchte lediglich gewisse Dinge ins richtige Licht stellen. Er hat nämlich, was den Art. 60 betrifft, gesagt, daß die Verhandlungen zwischen Region und Staat zwecks Zuwendung eines größeren Anteils des Steueraufkommens in der Region an den Regionalhaushalt schwierig sind. Das ist eine alte Geschichte und es ist keine Antwort auf meinen Hinweis, daß der Ertrag aus der allgemeinen Einnahmesteuer in der Region von rund 7 Milliarden Lire die größte Reserve im Hinblick auf eine bessere, weitgehendere Ausschöpfung des Art. 60 von seiten der Region darstellt. Ich kann hier nur darauf hinweisen, daß erstens die Region auf Grund des Art. 70 eine verfassungsrechtliche Verpflichtung hat, für die Finanzen der Provinzen Sorge zu tragen. Wenn sie dieser Verpflichtung nicht nachkommt, oder wenn es sich erweist, daß die Region institutionell nicht in der Lage ist, ihr nachzukommen, weil jeweils das gesamte Geld, das dem Staate abgerungen wird, für die unmittelbaren Aufgaben der Region verbraucht werden muß, wie behauptet wird, dann bedeutet dies auch ein Versagen der Region. Wenn die Region feststellt, daß es nicht anders geht, es keinen anderen Weg gibt, dann ist das ein Eingeständnis dieses Versagens. Jedenfalls habe ich darauf hingewiesen, daß die Provinz Bozen — und ähnlich verhält es sich mit der Provinz Trient — rund 1½ Milliarden heute schon zusätzlich benötigt, um ihren ordentlichen Aufga-

ben nachzukommen, sowie daß die Region auf Grund des Art. 70 verpflichtet ist, dafür auch im Wege des Art. 60 zu sorgen, und daß im Art. 60 noch Verfügbarkeit vorhanden ist. Die größte Verfügbarkeit betrifft gerade die allgemeine Einnahmesteuer. Es gibt noch andere, kleinere Posten, die noch verfügbar wären, wie sie jetzt der Finanzassessor aufgezählt hat. Der größte Posten ist jedoch der aus der allgemeinen Einnahmesteuer. Wenn ich nun den Bedarf und die Verfügbarkeit aufgezeigt habe, so ist es Sache der Region, diese verfassungsrechtliche Pflicht auch wahrzunehmen. Für mich ist das keine Lösung bzw. ist damit die Sache nicht abgetan, wenn das Versprechen gegeben wird: Wir werden die Vertreter der Provinz zur Verhandlung mit dem Schatzminister mitnehmen. Die Region müßte, wenn sie ihrer verfassungsrechtlichen Aufgabe nachkommen will, mit allen ihr zur Verfügung stehenden Mitteln verfassungsrechtlicher Natur Sorge tragen, daß die Provinzen sich nicht weiter verschulden. Übrigens möchte ich schon bitten, daß der Präsident des Regionalausschusses sich mit dem Finanzassessor einigt. Wenn nämlich Versprechen gegeben werden, die wiederum nur einen kleinen Prozentsatz dessen darstellen, was die Provinzen tatsächlich brauchen, dann darf es keinen Widerspruch dabei geben. In seiner Antwort zu Ende der Generaldebatte hat der Präsident des Regionalausschusses gesagt, die Region werde die Zinsen für die von den Provinzen aufgenommen Darlehen zahlen, während der Finanzassessor gesagt hat, es werde nur ein Teil der Zinsen gezahlt. Wir sehen da, daß von heute auf morgen die Ansichten im Regionalausschuß wechseln. Diese Zinsen machen übrigens Ende des Jahres 1962, — ohne also die für das Jahr 1963 vorgesehenen rund 2 Milliarden zu berücksichtigen — rund 260 Millionen aus, so daß die 70 Millio-

nen, die im jetzigen Voranschlag der Region vorgesehen sind, lange nicht die Zinsendeckung darstellen und einem Posten des Regionalhaushaltes ein größerer Betrag entnommen werden müßte, der als Reserve für neue Gesetzesvorhaben vorgesehen ist und deshalb auch eine entsprechende Verfügbarkeit aufweist.

Wir haben übrigens im Wege eines Votumsgesetzes auch einen anderen Weg vorgeschlagen, ohne den Art. 60 zu belasten, d.h. in Zukunft den Ertrag des reformierten Art. 10 des Autonomiestatuts den Provinzen zukommen zu lassen, wobei auf Grund unserer Berechnung der aufgewertete Ertrag und der in Geld umgewandelte Ertrag der Abgaben auf die Erzeugung von Elektroenergie aus Wasserkraft rund 2 Milliarden pro Provinz ausmachen müßte. Das würde bedeuten, wenn dieser Antrag mit entsprechendem Einsatz der Region angenommen würde, daß die Frage der Provinzfinanzen, wenigstens was die Erfüllung ihrer heutigen Aufgaben betrifft, in der nächsten Zukunft gelöst wäre. Hinsichtlich der Sonderzuwendungen an die Provinzen außerhalb des Art. 70 zur Bestreitung ihrer eigentlichen und nicht delegierten Aufgaben, von denen der Finanzassessor noch gesprochen hat, muß ich feststellen, daß diese Sonderzuwendungen seit 1962 zum größten Teil weggefallen sind und daß nur mehr die Zuwendung von 80 Millionen übrig geblieben ist, also 40 je Provinz, für die Provinzstraßen. Denn die Zuwendung für die Erhaltung der Gemeindestraßen ist keine Zuwendung für eine autonome Aufgabe, sondern eine Zuwendung für eine delegierte Aufgabe. Die in diesem Haushalt insgesamt vorgesehenen Zuwendungen laut Art. 70 und 40 Millionen für Erhaltung der Provinzstraßen — also 70 Millionen gemäß Art. 70 und 40 Millionen für die Erhal-

tung der Provinzstraßen — machen somit etwas knapp über 1% des regionalen Haushaltes aus.

*(L'assessore supplente dott. Fronza si è soffermato su alcuni argomenti che io avevo presentato in sede di discussione generale e che riguardano gli impegni della Regione per il finanziamento alle Province ed ai Comuni; a questo proposito vorrei mettere in chiaro alcune cose.*

*L'assessore ci ha informati che per l'art. 60 le trattative fra lo Stato e la Regione presentano difficoltà per quanto riguarda l'assegnazione al bilancio regionale di una quota maggiore dai gettiti tributari: questa è ormai una vecchia storia e non costituisce una risposta al mio accenno al fatto che il gettito tributario nella regione, coi suoi 7 miliardi di IGE, costituisce la maggiore riserva per un migliore e più ampio sfruttamento dell'art. 60 da parte della Regione. Mi limito ad accennare che in primo luogo la Regione ha l'impegno costituzionale, in base all'art. 70, di provvedere alle finanze delle Province. Se essa non adempie a quest'obbligo e se si dimostra che la Regione come istituzione non è in grado di adempierlo perchè tutti i mezzi assegnatili dallo Stato vengono assorbiti per i suoi impegni diretti, questo significa anche il fallimento della Regione: coll'ammissione che non ci sono altre vie nè altre soluzioni, essa ammette contemporaneamente il suo fallimento. In ogni modo ho già accennato al fatto che la Provincia di Bolzano, e senz'altro la Provincia di Trento si troverà nelle stesse difficoltà, già da oggi necessita di circa un miliardo e mezzo di più per far fronte ai suoi impegni ordinari e che la Regione, in base all'art. 70, è obbligata a provvederlo per la via dell'art. 60; inoltre che l'art. 60 ha ancora delle disponibilità di cui la maggiore è appunto l'IGE. Esisterebbero anche altre possibilità di*

*minore entità che sono state elencate dall'assessore alle finanze. Io ho indicato qui le esigenze e le disponibilità ed ora sta alla Regione assumersi questo suo compito costituzionale. Per me le promesse non costituiscono una soluzione sufficiente: in futuro i rappresentanti delle Province saranno presenti alle trattative col Ministero del Tesoro. Se la Regione ha intenzione di adempiere ai suoi compiti costituzionali dovrebbe con ogni mezzo costituzionale a disposizione far sì che le Province non si indebitino ulteriormente. Vorrei anche pregare il Presidente della Giunta regionale di accordarsi con l'Assessore alle finanze: quando si fanno promesse, che del resto rappresentano soltanto una minima parte dell'effettivo fabbisogno delle Province, non dovrebbero esserci almeno contraddizioni. Nella sua replica a conclusione della discussione generale il Presidente della Giunta regionale affermato che la Regione pagherà gli interessi dei mutui accesi dalle Province mentre l'Assessore ha parlato soltanto di una parte di questi interessi; qui si può constatare come i pareri della Giunta cambino da un giorno all'altro. Comunque questi interessi ammontavano alla fine del 1962 — senza contare dunque quelli per il 1963, per cui sono previsti 3 miliardi di mutuo — a ben 260 milioni, cosicché i 70 milioni dell'attuale preventivo regionale non costituirebbero neppure lontanamente la copertura degli interessi. Bisognerebbe perciò prelevare un maggiore importo da quella voce del bilancio regionale accantonata per i nuovi disegni di legge e corrispondentemente dotata.*

*Per mezzo di una legge voto abbiamo anche proposto un'altra soluzione senza che occorra gravare l'art. 60: essa consisterebbe nel passare direttamente alle Province il gettito della riforma dell'art. 10. In base ai nostri calcoli gli utili rivalutati e monetizzati delle ces-*

sioni sulla produzione di energia elettrica dovrebbero dare un ricavo di circa due miliardi per Provincia. Se questa proposta fosse accettata, con il relativo impegno, dalla Regione, essa sostituirebbe la soluzione per l'immediato futuro del problema delle finanze provinciali, almeno per quanto riguarda l'assolvimento dei compiti ordinari.

Per quanto riguarda le assegnazioni speciali alle Province, al di fuori dell'art. 70, per l'assolvimento dei compiti specifici non delegati di cui ha già parlato l'assessore, devo constatare che esse sono cadute per la maggior parte già dal 1962 e che ormai rimane soltanto la assegnazione di 80 milioni, 40 milioni per provincia, destinati alle strade provinciali, la cui manutenzione non fa parte dei compiti propri della Provincia ma di quelli delegati. Le assegnazioni globali previste dall'attuale bilancio — 70 milioni in base all'art. 70 e 40 milioni per la manutenzione delle strade provinciali — costituiscono perciò circa l'1% del bilancio regionale.)

(Assume la Presidenza il Vicepresidente avv. Rosa).

PRESIDENTE: Altri chiedono la parola? La parola all'Assessore Fronza.

FRONZA (Assessore suppl. finanze e patrimonio - D.C.): Le relazioni che sono state distribuite in accompagnamento al bilancio, furono approntate a suo tempo, cioè nel novembre del 1962, e non potevano, di conseguenza, essere più complete di quanto sono. Per quanto riguarda gli emigranti, la Regione non possiede una propria statistica. Essa viene a conoscenza del numero di questi, almeno approssimativamente, soltanto quando, in occasione delle elezioni regionali, spedisce ad essi la cartolina sostitutiva del certificato elettorale, in base ad

elenchi che vengono rimessi dai Comuni. Per le cifre che sono riportate nella relazione, esse sono quelle — le uniche ufficiali — del censimento del 1961. Non esistono, del resto, altre cifre. Per quanto riguarda la ripartizione in vari settori del reddito prodotto in regione, è imminente la distribuzione di una nuova pubblicazione che appagherà questa richiesta.

Circa i protesti cambiari, l'idea di una indagine del tipo di quella suggerita da Nardin, mi pare fosse stata affacciata dall'Assessore al Credito, ma non so se abbia trovato attuazione.

Sui semilavorati che vengono finiti fuori regione, il tema è quanto mai arduo: è praticamente impossibile avere i dati relativi: ciò fu preoccupazione della Giunta regionale anche in passato, e mosse quella riforma dell'art. 68 di cui tutti sappiamo.

Il cons. Benedikter ha parlato dell'art. 60: naturalmente contiamo di poter disporre, su di esso, di mezzi maggiori per il bilancio del '64, quando avremo concretato il programma che intenderemo svolgere; ed anche per i bilanci successivi.

Devo precisare, inoltre, che lo Statuto ci obbliga ad un accordo col Ministero del Tesoro su una somma globale, non per qualità di imposte. Per quanto riguarda l'impegno preso dal Presidente della Giunta regionale e relativo ai mutui delle Province, prego rileggere la relazione: in essa si afferma che la Regione concorrerà al pagamento degli interessi sui mutui passivi e non che si accollerà l'onere intero di detti mutui. « Concorrerà » e non « assumerà ». E questo soltanto è stato detto. Anche in sede di replica ho detto che per il 1964, nell'accordo col Ministro, faremo presenti le maggiori necessità delle finanze provinciali.

Una proposta è stata fatta dal cons. Benedikter, per destinare il ricavo dell'art. 10

alle Province. Questo è un tema che deve essere studiato dalla Giunta regionale, anche sulla base delle conclusioni cui giungeranno i tecnici della Commissione di studio.

Il cons. Benedikter ha anche affermato che è inutile la presenza dei rappresentanti delle Province nelle trattative a Roma . . .

**BENEDIKTER (S.V.P.):** Ho detto che non è risolutiva.

**FRONZA (Assessore suppl. finanze e patrimonio - D.C.):** Va bene, che non è risolutiva, ma invece è estremamente importante, quando i fondi vengono richiesti, che qualcuno possa compiutamente illustrare programmi ed attività cui questi fondi dovrebbero essere destinati. Le vorrei dire che, quando discutiamo l'accordo, non è che lo facciamo in quattro e quattr'otto, ma discutiamo con degli argomenti molto sostanziali, previo programma approvato dalla Giunta regionale, e sulla base di precisi impegni finanziari.

Naturalmente per il '64 e così per gli anni successivi, sarà tenuto presente soprattutto il programma che il Presidente della Giunta ha presentato al Consiglio regionale, con gli oneri che sono certamente di scarsa importanza e di scarsa quantità.

Nella relazione del Presidente della Giunta si è parlato di oneri per miliardi, e quindi in sede di art. 60 bisognerà discutere parecchio. La Regione ha fatto il massimo possibile e lo farà.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Nardin.

**NARDIN (P.C.I.):** Scusi, signor Assessore, ma mi consentirà, spero, di dichiararmi insoddisfatto delle risposte che lei ha dato al-

le mie domande. Lei ci rinvia alla relazione, ci promette un'altra relazione nuova. Io, se posso darle un consiglio, se fossi in lei, mi sarei procurato almeno le bozze di questa nuova pubblicazione, onde pormi in grado di rispondere ad interrogativi che hanno una loro notevole importanza.

Quando si scrivono e si firmano delle relazioni, bisogna essere in grado poi di documentarne la validità. Lei ci rinvia ad una relazione della quale da tanto tempo si sente parlare, come se non ci fosse un precedente impegno della Giunta per questi studi, come non ci fossero anche, in bilancio, stanziamenti non insignificanti per queste voci. Questa ragguardevole serie di milioni dovrebbe darci almeno la possibilità di poter conoscere l'incidenza dell'energia elettrica sul totale, sui 147 miliardi di reddito prodotto nella regione; almeno questo. Perché sulle statistiche che ci sono state fornite bisogna veramente riflettere. Io voglio mantenermi in limiti moderati: ma se dovessi, pagina per pagina, chiosare questa sua relazione, chissà quanti rinvii lei dovrebbe fare alla relazione futura! E l'occasione è propizia per tornare a raccomandare la costituzione di un ufficio studi che sia veramente tale, per il quale si ponga perlomeno altrettanto impegno politico quanto se ne pose — sia pure con sconsolanti risultati — a suo tempo per la costituzione dell'ufficio legislativo.

Prendo atto dell'assenza degli elementi riguardanti i protesti cambiari; sarei lieto se almeno si provasse a fare questa analisi.

Per quanto riguarda il reddito del 1961 — ed ecco perché chiedevo il valore della produzione idroelettrica — è evidente che il calcolo dei redditi pro capite è stato fatto sul totale, includendovi anche i sei miliardi — sei e mezzo, di Kwh che vengono prodotti in regione, ma esportati.

E ciò dimostra come le statistiche, anche quando sono esatte, possano essere false, poiché è ben evidente che di quel reddito neanche una briciola tocca alla nostra gente. Così accade per i consumi di energia elettrica: due miliardi consumati, sono una bella cifra, ma se togliessimo quelli assorbiti dalle industrie e dalle necessità pubbliche, ci troveremmo di fronte a cifre di consumo individuale paurose, tanto son basse.

Una seconda questione, difficile, che si è prospettata in questa discussione, è stata la rappresentanza delle Province negli accordi sull'art. 60. Un discorso noto, che ormai fa parte, vorrei dire, dei riti del Consiglio. Qualcosa di nuovo c'è stato quando l'avv. Odorizzi, allora Presidente della Giunta, si lasciò scappare di penna, in una relazione, l'impegno alla revisione di questo famoso articolo; impegno rimasto poi lettera morta e dimenticato. Il fatto è, ed anche il discorso di oggi ce lo dimostra, che non si vuol trovare alcun accorgimento per uscire da questa situazione, per uscire dalla tradizione, nulla di nuovo nel 1963, rispetto al 1953. Per questo si è tornati su una idea già espressa; per questo sorge la domanda: ma questi impegni di programmazione economica, come li finanzieremo? Perché i propositi non bastano, ci vogliono anche i mezzi finanziari; e come potremo reperirli, dato lo stato attuale e quello futuro delle finanze regionali? Per questo, ritorno su una idea che già ho espresso: bisogna rivolgersi allo Stato, richiedere una forte anticipazione sui futuri proventi, che ci metta in grado di eseguire, subito e bene, tutti i nostri programmi. Sappiamo che per questo occorre una legge speciale, che non è cosa facile né breve, ma bisogna almeno mettere allo studio la proposta ed incominciare a camminare. L'ottimismo che attualmente sem-

bra regnare a proposito di programmazione economica, cade se si esamina attentamente la relazione generale sulla situazione economica del Paese che è stata recentemente pubblicata.

La situazione congiunturale era favorevole due anni fa, oggi lo è molto meno, domani lo sarà meno ancora. Anche per questo occorre rivolgersi allo Stato per avere una forte anticipazione e realizzare il programma, riguadagnando il molto tempo che abbiamo perduto nel passato. Il discorso vale anche per le Province oltre che per la Regione, in considerazione dei nuovi bisogni derivanti dai nuovi compiti. Non mi aspetto che mi diciate sì o no subito, oggi, ma cominciate a studiare questo suggerimento ed a trattare in conseguenza, non coi direttori generali del Ministero — io faccio di cappello alla burocrazia — ma con gli uomini politici, di governo, i quali potranno avere così occasione di documentare coi fatti quella benevolenza che, larga e cordiale, ci esprimono, a parole, quando vengono in visita nella Regione. Con l'attuale andamento delle entrate e delle uscite, la migliore buona volontà non basterà a fare una politica di sviluppo, non dico di piccolo, ma appena di medio cabotaggio, nè a tenere il passo con gli sviluppi dell'economia nel resto del Paese.

PRESIDENTE: L'art. 1 non si vota; lo voteremo soltanto alla fine, per rendere possibili eventuali variazioni.

PREVE CECCON (M.S.I.): Non riguarda i primi 19 capitoli?

PRESIDENTE: Ma delle entrate.  
Chi chiede ancora la parola? La parola all'Assessore Fronza.

FRONZA (Assessore suppl. finanze e patrimonio - D.C.): Vorrei osservare che alcuni consiglieri ci hanno rimproverato di aver distribuito troppe relazioni, mentre qualcuno, invece, ha testé lamentato che sono troppo poche; evidentemente siamo nel giusto . . .

NARDIN (P.C.I.): Risponda alle domande che facciamo, allora sarà nel giusto!

FRONZA (Assessore suppl. finanze e patrimonio - D.C.): I dati esposti nelle relazioni distribuite, sono desunti dalle relazioni del Tagliacarne, che è considerato da tutti il più autorevole studioso della materia in Italia. Non dico che le statistiche debbano avere valore di dogma, ma sono strumenti indicativi di determinate situazioni.

Sul rilievo che riguarda le mancate possibilità di finanziamento della programmazione, invito il consigliere a rileggersi a pag. 67, la relazione: vi sono indicati i mezzi che saranno impiegati nel 1963 nella programmazione ed anche le modalità dei finanziamenti per gli esercizi futuri.

Circa le anticipazioni da chiedere allo Stato, vorrei osservare che lo Stato non è una banca, ma deve agire ed operare secondo le leggi, e nell'ambito di una programmazione economica a carattere nazionale: sarà la Regione ad inserirsi in questa programmazione, secondo le nostre necessità, per avere i fondi occorrenti.

Per quanto riguarda l'ufficio studi, questo sarà assorbito dall'ufficio programmazione; e vorrei anche aggiungere che la Giunta ne auspica, come il Consiglio, il potenziamento. Essa ha anche presentato, in proposito, un disegno di legge sull'ordinamento degli uffici, da molto tempo. Finché quel disegno di legge

non sarà approvato, la Giunta è nella impossibilità di provvedere. La Giunta regionale ha fornito, non solo gli elementi di massima, ma anche precise indicazioni sugli strumenti di studio e di determinazione e sui finanziamenti della programmazione: terremo comunque presenti tutti i suggerimenti che potessero venire dal Consiglio.

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola? La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Sull'art. 14 delle entrate, che riguarda l'art. 1 della legge. Chiederei all'Assessore, in tema di partecipazioni statali, quale esito abbiano avuto i primi approcci coi dirigenti dell'ENEL, soprattutto per quanto riguarda i rapporti finanziari ENEL-Regione in merito alle derivazioni ed ai canoni delle derivazioni. C'è del nuovo, oppure tutto rimane come prima? Se ci fossero novità, sarei lieto di apprendere. Se è meglio attendere, per la risposta, la presenza dell'Assessore all'industria, la domanda la faccio oggi, con la riserva di formularla di nuovo, quando l'Assessore Albertini sarà presente.

Prima di chiudere, signor Assessore alle finanze, prendo atto con piacere che i suggerimenti del Consiglio saranno esaminati dalla amministrazione regionale, spero con maggiore impegno che non per il passato.

Circa l'ufficio studi, con tutti i milioni che ci è costato, Ella non è in grado di rispondere a domande elementari. Vorrei chiedere che cosa hanno dato tutti quei milioni? Se i dati, poi, sono ricavati dalle relazioni Tagliacarne, mi pare che il minimo da pretendere sarebbe un ufficio che questi dati sapesse almeno elaborare. C'è veramente da sperare che

il ripetuto suggerimento della costituzione di un ufficio studi, che sia sempre in grado di seguire la nostra situazione economica, sia accolto. Finora non è servito a gran che: siamo ancora all'età della pietra, se non si conoscono i dati relativi all'emigrazione ed alla produzione, dati che dovrebbero sempre essere presenti all'amministrazione della Regione.

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola sull'art. 1? Nessuno.

Lasciamo in sospeso questo articolo e passiamo all'art. 2.

#### Art. 2

*Per il raggiungimento delle finalità previste dal 1° comma dell'art. 70 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, è autorizzata, per l'esercizio finanziario 1963, la spesa di lire 140 milioni che si iscrive al capitolo n. 19 dell'annesso stato di previsione della spesa, di cui lire* *a favore della*  
*Provincia di Trento e lire* *a*  
*favore della Provincia di Bolzano, salvo conguaglio in proporzione al gettito delle entrate tributarie della Regione, ricavato rispettivamente nel territorio delle due Province.*

È stato presentato un emendamento a questo articolo, a firma Benedikter, Kapfinger, Brugger, che propone il portare da 140 a 500 milioni lo stanziamento, prelevando la differenza dal cap. 54, e di dividere a metà i fondi fra le due Province.

È aperta la discussione sull'art. 2 della legge, che riguarda tutti i capitoli di spesa dell'Assessorato finanze, ed è aperta anche la discussione sull'emendamento.

La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Erfolgt jetzt die Debatte über den gesamten Ausgabenteil des Finanzassessorates?

PRESIDENTE: Auch über diesen Artikel natürlich.

BENEDIKTER (S.V.P.): Dem Antrag, hier andere Beträge einzusetzen, habe ich nichts hinzuzufügen, denn es ist bereits heute nachmittag darüber gesprochen worden, daß die Provinz Bozen Ende 1962 einen Bedarf von 260 Millionen zur Bezahlung der Zinsen für bereits aufgenommene Darlehen hätte. Darüber hinaus besteht auch der Aufwand der Provinz für die Durchführung delegierter Verwaltungsarbeit. Ich möchte dem Präsidenten des Regionalausschusses oder dem Finanzassessor eine Antwort ersparen. Letzterer hat gesagt, daß wir anlässlich der Verwendung des Überschusses, der im Laufe des Mai festgestellt werden sollte, eventuell sehen werden, was zur Verfügung steht. Aus Seite 67 der Programmklärungen des Präsidenten des Regionalausschusses geht hervor, daß dieser Überschuß wenigstens für 300 Millionen bereits vorweggenommen wurde, um gewisse gesetzgeberische Vorhaben zu finanzieren. Daher ist diese Erklärung oder Zusicherung meiner Ansicht nach nicht ernst zu nehmen. Ich möchte vielmehr sagen: will die Region heute ernstlich dieses Anliegen berücksichtigen, wirklich eine Tat setzen, so sollte sie jetzt zu diesem Vorschlag ja sagen, um dann zu sehen, wie sie die Mittel für andere Dinge, sei es aus dem Überschuß, sei es auch im Laufe des Jahres, durch andere Operationen beschafft. Sie soll aber jetzt nicht dazu ja sagen, um uns

wieder auf ein weiteres Jahr zu vertrösten oder auf einen Überschuß bzw. auf irgendetwas anderes, von dem man weiß, daß es eben nicht eintritt.

Nachdem auch die Debatte über den gesamten Teil des Haushaltsvoranschlags — Ausgaben Finanzassessorat — damit eröffnet worden ist, möchte ich etwas über einzelne Kapitel sagen, und zwar über die Kapitel 10, 11, 12, 13, 14 und 15, um dann nicht über jedes Kapitel eigens sprechen zu müssen. Es handelt sich hier um Ausgaben, die vom Präsidium des Regionalausschusses abhängen. Da haben wir zum Beispiel das Kapitel 10 « Ausgaben für Veröffentlichungen über die Wirtschaft der Region », dann « Ausgaben und Erhebungen technisch-wirtschaftlichen Charakters über die industrielle und wirtschaftliche Erzeugung in der Region ». Von seiten des Finanzassessor Dr. Fronza habe ich eine Aufstellung bekommen mit Ausgabenposten, die die Region insgesamt betreffen, also beide Provinzen zusammen. Hierunter befinden sich die Ausgaben für die Untersuchung TECNE, über deren Zweckmäßigkeit oder Nützlichkeit bereits Zweifel geäußert wurden. Ich möchte sie nicht weiter in Betracht ziehen, sondern lediglich Ausgaben berühren, die die Provinzen Bozen und Trient im besonderen betreffen. Dazu möchte ich bemerken, daß es um einen Posten aus dem Jahre 1962 geht, u.zw. um Ausgaben aus dem Kap. 10 von 24 Millionen. Dabei muß ich besonders bemerken, daß die Provinz Trient betreffend 3.750.000 Lire ausgegeben worden sind, für die Provinz Bozen aber nur 380.000 Lire, also rund ein Zehntel. Die Provinz Bozen betreffend möchte ich die 4.000 Exemplare der Veröffentlichung des « Praktischen Führers für den Landwirt » in deutscher Sprache erwähnen. Es betrifft die Kapitel 10 und 11 mit Ausgaben für den Mitgliedsbeitrag an wirtschaft-

liche und kulturelle Körperschaften und Vereinigungen. Dann noch Ausgaben und Beiträge für wissenschaftliche Tätigkeiten und Veranstaltungen. Was die Provinzen im besonderen betrifft, haben wir wieder Beiträge, die in der Provinz Trient in Höhe von 750.000 Lire ausgegeben wurden und von provinziellem Interesse sind; in der Provinz Bozen sind es 100.000 Lire, die einen Beitrag an das Rosmini-Institut für die Veranstaltung der 6. internationalen Tagung europäischer Kultur betreffen. Ich rechne das als einen Beitrag, der die Provinz Bozen im besonderen interessiert. Zu Kap. 12: Hier haben wir « Ausgaben für den Ankauf von Kunstwerken », dann « Beiträge für die Organisation von Kunstausstellungen und Ermutigungsprämien an Künstler ». Ausgegeben wurden rund 5 Millionen. Von diesen sind für die Provinz Bozen 1.594.000 Lire ausgegeben worden, davon an Künstler der deutschen Sprachgruppe 602.000 Lire, das sind 12% vom Gesamtbetrag.

Zu Kap. 13: Gesamtposten 1.500.000 Lire als « Prämien und Beiträge für Studien und Forschungen über regionale Fragen oder solche von regionalem Interesse ». Es handelt sich um Doktorarbeiten oder Dissertationen oder auch um sonstige Publikationen in Form von Broschüren. Für die Provinz Bozen wurden von 1½ Millionen 500.000 Lire ausgegeben, davon an die deutsche Gruppe 100.000 Lire, also 6,5% der Gesamtsumme.

Zu Kap. 14: « Ausgaben für die Dokumentierung der Tätigkeit der Region, Beiträge für den Ankauf, die Veröffentlichung, die Übersetzung von Monographien und Studien von regionalem Interesse ». Hier sind ausgegeben 7.879.000 Lire, davon an einzelne Verlangsanstalten oder Schriftsteller für Monographien

usw., die deutsche Gruppe betreffend, 786.000 Lire, also fast genau 10%.

Zu Kap. 15: « Beiträge für öffentliche Veranstaltungen, für Tagungen, Kongresse » und noch « Ausgaben und Beiträge außerordentlichen Charakters »: 5.000.000 Lire rund, davon an die Provinz Bozen 740.000 Lire, aber nichts an die deutsche Sprachgruppe. Ich möchte eine allgemeine Erwägung dazu anstellen. Es handelt sich zum größten Teil um Ausgaben kulturellen Charakters, also für kulturelle Initiativen, denn unter Kultur fällt auch die wissenschaftliche und im besonderen auch die künstlerische Tätigkeit. Wir haben ja im Autonomiestatut eine eigene Bezeichnung der Provinzzuständigkeit hinsichtlich künstlerischer Veranstaltungen (manifestazioni artistiche), also genau das, was hier dann als Ausgabeposten aufscheint. Es handelt sich also um Ausgaben für die Kultur im weiten Sinne des Wortes, die in die Zuständigkeit der Provinz fallen und besser von den beiden Provinzen getätigt werden sollten, nicht aber von der Region. Ich finde diese Art der Verteilung der Posten unter den Provinzen und den Sprachgruppen geradezu als einen Beweis mehr dafür, daß diese Ausgaben nicht von der Region getätigt, sondern den Provinzen überlassen werden sollten, welche dann im Rahmen ihrer Gesamtschau der kulturellen Tätigkeiten und ihres Programmes gerechter diesen Aufgaben nachkommen können. Die Provinz Bozen hat ja ein eigenes Gesetz hinsichtlich der Förderung der kulturellen Tätigkeiten, hat eigene Kulturbeiräte, so daß sie die Koordinierung der Beitragsleistungen geeigneter vornehmen kann. Das was sich die Region hier bei diesen sechs Posten hinsichtlich der Verteilung unter den beiden Provinzen und den Sprachgruppen leistet, ist ganz einfach gesagt eine Ungerechtigkeit.

BENEDIKTER (S.V.P.): *(Seguirà ora il dibattito sul capitolo spese dell'assessorato alle finanze?)*

PRESIDENTE: *(Anche su questo articolo, naturalmente.)*

BENEDIKTER: (S.V.P.): *(Non ho niente da aggiungere alla proposta di inserire qui altri stanziamenti perché è già stato detto questo pomeriggio che la Provincia di Bolzano ha bisogno di 260 milioni per pagare gli interessi dei mutui accesi fino a tutto il 1962, a cui si aggiungono le spese della Provincia per l'espletamento delle funzioni in delega. All'Assessore alle finanze od almeno al Presidente della Giunta regionale vorrei risparmiare la risposta: il primo ha detto che nel corso dell'accertamento delle eccedenze di bilancio, che avverrà entro maggio, si vedrà quanto c'è a disposizione. Come risulta dalla pag. 67 delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale, questa eccedenza è già ipotecata per 300 milioni per il finanziamento di determinati progetti di legge, perciò la dichiarazione o assicurazione non è da prendere sul serio.*

*Vorrei perciò dire che se la Regione ha intenzione di tener conto delle nostre richieste dovrà rispondere affermativamente alla nostra proposta e reperire poi per gli altri progetti altre fonti di finanziamento, sia dalle eccedenze sia attraverso altre operazioni nel corso dell'anno. Noi non vogliamo però una risposta affermativa ora, non vogliamo che ci si tenga buoni con promesse per un altro anno, promesse di un'eccedenza o qualcos'altro mentre si sa benissimo che non ci sarà niente.*

*Poiché ora il dibattito sulla parte gene-*

rale del bilancio di previsione — spese dell'assessorato alle finanze — è stato aperto, continuerò sui capitoli 10, 11, 12, 13, 14 e 15 per non dover prendere poi la parola su ognuno di essi. Si tratta qui di spese riservate alla Presidenza della Giunta regionale. Consideriamo per es. il cap. 10, « Spese per pubblicazioni riguardanti l'economia della Regione », inoltre « Spese ed indagini di carattere tecnico-economico sulla produzione industriale ed economica nella Regione. » Ho ricevuto dall'Assessore dott. Fronza una lista dei capitoli di spesa riguardanti la Regione in generale, cioè entrambe le Province insieme: fra le spese ci sono quelle per l'indagine TECNE, la cui utilità e praticità sono state testè messe in dubbio. Non voglio qui farne un esame dettagliato ma soltanto accennare alle spese riguardanti le Province di Bolzano e di Trento in particolare. Vorrei ancora osservare che si tratta di un saldo del 1962 e cioè di una spesa di 24 milioni a carico dell'art. 10; osserverò anche che per la Provincia di Trento sono state stanziati 3.750.000 lire, per quella di Bolzano soltanto 380.000 lire, circa un decimo, e per quanto riguarda quest'ultima provincia vorrei citare i 4.000 esemplari della pubblicazione in lingua tedesca « Guida pratica per l'agricoltore ». Per i capitoli 10 ed 11 riguardanti spese per quote ad associazioni ed enti di carattere culturale ed economico come pure spese e contributi ad attività e manifestazioni scientifiche; per quanto riguarda le Province in particolare abbiamo un contributo di 750.000 lire in favore della Provincia di Trento, in favore della Provincia di Bolzano invece 100.000 lire, riguardanti un contributo all'Istituto Rosmini per l'organizzazione del VI Convegno internazionale di cultura europea, e calcolo questo come un contributo che interessa particolarmente la provincia di Bolzano. Ora al cap. 12: « Spese per

l'acquisto di opere d'arte » e « Spese per l'organizzazione di mostre d'arte e sovvenzioni di incoraggiamento ad artisti »: la spesa totale è stata di circa 5 milioni, di cui 1.594.000 sono andati alla provincia di Bolzano, 602.000 ad artisti del gruppo tedesco, circa il 12% del totale.

Passiamo al cap. 13: stanziamento di lire 1.500.000 per « Sovvenzioni e contributi per studi e ricerche di interesse regionale ». Si tratta qui di tesi o dissertazioni di laurea od anche altre pubblicazioni ed opuscoli. Per la Provincia di Bolzano sono state stanziati 500.000 lire su un milione e mezzo, di queste 100.000 lire al gruppo tedesco, il 6,5% del totale.

Cap. 14: « Spese per la documentazione delle attività regionali, contributi per l'acquisto, la pubblicazione e la traduzione di monografie e studi di carattere regionale ». La spesa totale è stata qui di 7.879.000 lire a favore di diverse case editrici, scrittori, ecc.: il gruppo di lingua tedesca ne ha beneficiato per 786.000 lire, quasi esattamente il 10%.

Cap. 15: « Contributi per manifestazioni, convegni e congressi » e « Spese e contributi straordinari »; di 5 milioni, 740.000 lire sono andati alla provincia di Bolzano, niente al gruppo di lingua tedesca. Vorrei fare ora una considerazione di ordine generale: si tratta qui per la maggior parte di spese di carattere culturale, a favore di iniziative culturali, giacché nell'ambito della cultura rientrano anche le attività scientifiche e quelle artistiche in particolare. Lo Statuto di autonomia contiene una definizione per questa categoria di competenza della Provincia, « manifestazioni artistiche », cioè proprio quella che risulta anche qui. Si tratta dunque di stanziamenti a favore della cultura nel senso proprio della parola, campo questo che è di stretta competenza della Pro-

*vincia e che da questa dovrebbe anche essere curato, mai dalla Regione. Trovo che questo metodo di distribuzione dei fondi fra le due Province ed i due gruppi etnici costituisce un'ulteriore dimostrazione che tale genere di spese non dovrebbe essere affidato alla Regione ma lasciato alle Province che possono assolvere questi compiti con maggiore giustizia nel quadro generale delle attività culturali e dei programmi. La Provincia di Bolzano ha una legge propria sull'incremento delle attività culturali, ha proprie commissioni culturali ed è perciò in grado di intraprendere più adeguatamente la coordinazione dei contributi. La suddivisione dei fondi di questi sei articoli fatta dalla Regione fra le due Province ed i due gruppi etnici è una pura e semplice ingiustizia.)*

PRESIDENTE: La parola al consigliere Ziller.

ZILLER (D.C.): Ho già fatto presente, come Assessore alle finanze della Provincia di Bolzano, le esigenze che premono per la attuazione completa delle competenze delle Province. Devo ora far presente che i dati citati, circa l'onere degli interessi, non corrispondono ai miei, che sono aggiornati anche negli ultimi mutui contratti sul bilancio '62, per cui l'onere annuo di interesse che la Provincia di Bolzano deve sopportare sale a 280 milioni, soltanto per i mutui contratti dal 1957 in qua. Non ritengo di potermi associare alla proposta della S.V.P. di emendamento all'art. 2 della legge, ma conto sulla comprensione dell'Assessore alle finanze della Giunta regionale e dell'intera Giunta perché in una variazione di bilancio o con altro mezzo, si venga incontro a

queste esigenze, e si cerchi di assumere per intero l'onere di questi interessi.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Onorevole Presidente, ho inteso con vivo piacere quanto è stato esposto qui sulle esigenze diverse della Regione, sui doveri delle Province, e sul significato che ad essi si attribuisce. Mi son fatta l'opinione, mi son radicata la convinzione che si è soliti attribuire agli enti pubblici funzioni e scopi che lo Statuto non contempla affatto. Quando si parla di esigenze, si presuppone la necessità di reperire sul piano provinciale i fondi relativi; se si invoca l'intervento della Regione, con questa premessa già si cade nell'eresia, anche se è vero che, grazie all'enciclica di Papa Giovanni, abbiamo appreso che l'eresia non è colpa, perché si può convertire l'eretico. Tuttavia si tratta di un punto di vista che non mi pare assolutamente accettabile, da un punto di vista finanziario. Perciò diventa giusto e logico anche proclamare e sostenere che le esigenze della programmazione sono compiti primari della Regione, che non possono essere rinunciati: è la Regione che attua la programmazione, tenuto conto dei bisogni, delle possibilità, delle gradualità degli interventi, in relazione alle possibilità del bilancio. Ricorrere allo Stato per ottenere centinaia di miliardi in anticipo, è collocarsi sotto il segno dell'utopia pura, quella di Tommaso Moro, che l'Italia attuale, anche se un Moro lo possiede, non può permettersi, con questo governo, che non riesce a collocare le obbligazioni del Piano Verde, ed ha ridotto, perché sprovvisto di mezzi, le assegnazioni del piano straordinario per la Sardegna.

Ecco confermata la necessità della priorità della Regione nelle direttive del piano regionale e nella sua impostazione. Non per nulla, anche oltre cortina, i piani sono quinquennali o settennali: hanno un limite nel tempo, per consentire la discriminazione delle priorità di intervento da parte dell'ente pubblico.

Detto questo, conviene esprimere all'Assessore alle finanze il consenso per la sua affermazione riguardante la rigidità del bilancio, che lei, signor Presidente, ha definito figlio delle nostre leggi, ed io, di rincalzo, ho definito figlio della colpa, delle nostre colpe che sono costituite da queste leggi. La Giunta, che lei fortunatamente e fortunosamente presiede, è anche essa frutto della politica che ha portato a ciò. Ovvio che qui abbondiamo di oneri fissi: dove la discrezionalità del Consiglio poteva ancora essere esercitata, negli stanziamenti, ad esempio, per gli acquedotti — e lo dico a titolo di esemplificazione: lungi da me l'idea di considerare esaurite le necessità potabili della Regione — ecco che con la recente legge sui lavori pubblici, per un lungo periodo di anni, anche questa poca discrezionalità ci è stata tolta. Così quello che passò alla storia come il miliardo di Turrini, è diventato un definitivo vincolo per anni ed anni.

Un altro settore che dimostra questa volontà della Giunta, è l'onere per i corpi volontari dei vigili del fuoco, onere che dovremo assumerci, dopo averlo stabilito nelle spese obbligatorie dei comuni, perché già abbiamo fatto altrettanto per Trento e Bolzano, per quanto riguarda i corpi permanenti. Ecco un altro onere sulle spese fisse del nostro bilancio. Detto ciò, vorrei richiamare l'attenzione su alcuni capitoli di spesa dell'Assessorato alle finanze, se il Presidente consente, con qualche ordine, diremo così, arabico. Incomincio con l'ANSA, non con le città anseatiche, che sono

competenza esclusiva dell'Assessore Giacomo senza terra, ovvero Dusini. Parlo dell'ANSA: non che ce l'abbia per motivi di natura politica, ma per quanto riguarda i servizi che questa istituzione presta alla Regione. Da sempre ho sentito esaltare ed apprezzare altamente il servizio che questo ufficio ha messo a disposizione della Regione; ed allora mi sono detto: prendiamone conoscenza piena, analizziamo i comunicati che l'ANSA ha trasmesso da Trento nel corso di una annata, il 1962. Chissà quale messe di dati, ho pensato, potrò ricavarne, di informazioni, di convinzioni: chissà che, alla fine, non possa andare dal segretario del mio partito per convincere anche lui a diventare regionalista.

Notizie veramente di grande interesse: anzitutto un dato statistico. Quante le notizie che sono state trasmesse nel corso del 1962? Ed ecco la risposta: 338. Ma non bastava questa constatazione: era opportuno penetrare alla radice il problema, e vedere quanto queste notizie avessero veramente mordente, caratteristiche che potevano tornare di utilità alla Regione, così le ho suddivise per categorie. Cosa volete, io ho le nostalgie corporative, così ho proceduto alla suddivisione. Ed ecco i risultati: notizie di interesse regionale, che riguardano l'attività della Regione vera e propria — stia attento Assessore, si tenga, Presidente! — diciotto, in un anno. Il che non toglie che ci sia stata della giustizia distributiva. Ecco infatti che la Provincia ha avuto l'onore di avere, per sé e per le sue iniziative, otto notizie soltanto. Su incidenti, disastri, catastrofi, morti, scalatori precipitati e così via, tutto a profitto della Regione, centosessantaquattro notizie. Diciotto la Regione, otto la Provincia, 164 i morti ammazzati nelle più svariate maniere. Ma non basta, no; ci sono altre notizie importanti, importantissime: le notizie del settore

economico. Tanto più utili in questo terzo tempo della socialità e della programmazione. Sa quante sono state? Sette, in un anno, una meno che per la Provincia, si tranquillizzi, Presidente Kessler. Poi lo sport: lo so che lo sport ha enorme importanza in questo nostro tempo, che lo sport è seriamente considerato qui da noi. Sa, Presidente Kessler, quante notizie di sport sono state trasmesse in un anno? Trenta. È stato trattato meglio della sua amministrazione. Comizi, ritrovi, incontri, colazioni di lavoro — sono molto in auge, ora, le colazioni durante le quali si lavora — ventidue notizie. Notizie non determinabili nelle categorie: 33; invece altre 24 — parecchie delle quali riguardanti l'università di Trento — sono di genere artistico. Notizie politiche — oh! uomo, sei un bipede implume! — 3, tre notizie. Il clima, il tempo non batte la politica: due notizie. I furti invece — sì, perché ci sono anche i furti che non ci sono delegati dallo Statuto, ma esistono lo stesso — occupano dodici notizie; il turismo — ed il turismo da noi dovrebbe aver diritto a qualche considerazione — ha occupato l'ANSA con quindici notizie in un anno. C'è poi la vasta messe delle notizie di ordine politico non catalogabile: 338, che sono molto interessanti perché esse riguardano le opinioni che la redazione de « L'Adige » ha sui problemi internazionali. Eccone una qui: « Ben Bella, secondo L'Adige di Trento . . . ». Tutta una storia del Ben Bella e del Ben Keddah, vieni qua e vai là. C'è anche una notizia che io, come consigliere regionale ho apprezzato vivamente: si informa che, reduce da Primiero, mentre tornava per passo Cereda alla sua residenza, il segretario comunale di Sagron Miss ha visto sospesa nel cielo una specie di luna arancione, grossa come un'arancia che, dopo essere stata immobile per qualche minuto, è improvvisamente sparita a ve-

locità vertiginosa verso sud. Anche le arance che il segretario comunale di Sagron Miss vede in cielo imboccano la strada del sud, signor Assessore. Ma mi vorrà riconoscere che qui c'è della fantasia, e speriamo che nasca in Italia, presto, un nuovo Verne, perché a fornirgli il materiale ci penserà la redazione trentina dell'ANSA.

Altre infinite crisi di coscienza, pensosi drammi intimi, gravi problemi di autocritica hanno destato in me, al leggerle, le notizie di carattere economico. Ne vuol sentire una? Mese di luglio, n. 2: 40 aerei tipo Falco sono stati commissionati all'Aeromere di Gardolo da vari Paesi europei; quindici apparecchi saranno consegnati entro il 1962, gli altri entro il settembre del 1963. Il "Falco" ha incontrato vivo successo date le sue eccezionali doti. (Non ci si spiega se il falco che ha incontrato successo sia fra gli uccelli). Ha conseguito anche il "compasso d'oro" per la sua linea . . . Trento è proprio la città dei premi: prima aveva il monopattino d'argento della on. Conci, adesso ha anche il compasso d'oro del falco. Ma la notizia prosegue: il "Falco" viene montato nello stabilimento dove si sta completando la catena di montaggio per la costruzione della Panhard. Entro il 15 settembre inizierà la consegna dei campioni dalla casa francese, costruiti con motore francese su carrozzeria italiana; fornisce le caratteristiche, i dati del consumo e conclude che sarà costruita, questa vettura familiare, al ritmo di 200 esemplari al mese, dall'ottobre; mentre per la fine del '63 preconizza il lancio della nuova berlina. Più berlina di questa, signor Presidente, neanche il Tribunale dei dieci di Venezia sarebbe riuscito ad infliggere. Ecco, io ho un poco sollevato il morale del Consiglio, e mi pare di non aver lasciato dubbi su questo poderoso servizio che viene reso alla Regione. Era un richia-

mo, mi pare, necessario, alla vigilanza che deve essere esercitata su un lavoro per il quale viene speso denaro pubblico, per il quale non è ammissibile che contro i duecentocinquanta incidenti mortali si trovino soltanto dieci notizie riguardanti l'amministrazione. Faccio grazia della relazione che potrei imbastire controllando tutto questo settore.

Altro capitolo: gli stanziamenti per compensi e prestazioni delle loro attività agli amministratori regionali. Premetto anzitutto alcune considerazioni: abbiamo l'ing. Brentel, con incarico di consulente, che svolge invece attività di istituto; abbiamo il comm. Buffa, con incarico di consulente, che svolge attività di istituto; l'unico, veramente a posto, è il prof. Placido Cesareo, che è veramente e soltanto consulente. Il dott. Josef Gilli è consulente della Regione per il settore della pesca, svolge funzioni di istituto e mi risulta essere anche il vicedirettore della Cassa di risparmio di Bolzano; il dott. Luigi Zanotti è incaricato della consulenza nel settore delle foraggere, dall'aprile al dicembre del '62, e questo incarico si rinnova da quattro anni. Ciò nonostante non siamo padroni, noi, di conoscere alcun dato sostanziale su questo settore, che è di capitale importanza per l'economia regionale. Ci sono altre due persone, dal nome difficile, incaricate di una consulenza nel settore della patata. Io di patate credevo si discutesse soltanto nei convegni dei "Tre P", dove ho imparato che anche i tuberi possono avere i gonnellini scozzesi. Comunque questi due è il primo anno che li incontro. C'è poi il Zitzewitz, infine c'è il dott. Massimiliano Zini, che ha sostituito, come consulente della Regione, il dott. Cappelletti, e chissà perché i direttori della Cassa Mutua di Malattia devono essere anche consulenti della Regione. Non so bene su che cosa e su che. Invito la Regione a mettere, a svolgere,

le funzioni di istituto, chi tale funzione può e deve svolgere, tenendo presenti anche le leggi dello Stato in questo settore. Ecco che trovo ora il prof. Feliciano Benvenuti; da anni ed anni si rinnova questa sua consulenza, Dio sa su che cosa. Per ora gli è stato affidato lo studio di quegli organismi intermedi che hanno fatto la loro comparsa nella relazione presidenziale. Quattro milioni sono stanziati per una indagine sulle Casse rurali; e qui, signor Assessore, le ipotesi sono due: o le Casse rurali sono nascoste dietro la cortina di bambù, ed è estremamente pericoloso avvicinarle, oppure i consulenti che sono stati arruolati, sono veramente degni dei quattro milioni che saranno loro corrisposti, e devono essere cime. Tali quantomeno da giustificare la spesa di 4 milioni.

Nell'invitare la Giunta regionale a porre rimedio a questo stato di cose, osservo che se lo Stato adottasse analoghi metodi, allora sì che avremmo una strana amministrazione! Perché il tutto non si ferma qui. No, c'è anche il problema dei gettoni di presenza, per cui troviamo che nella Commissione per giudicare i disegni degli infissi metallici che saranno adottati nel costruendo palazzo degli uffici regionali — e mai sono allibito come a questa constatazione — l'ing. Antoniacomi ha percepito, di gettoni di presenza, 93 mila lire e l'ing. Martinelli 50 mila lire, ed entrambi sono funzionari regionali: come se lei, Presidente, convocasse il dott. Mauro per averne un parere nella impostazione del bilancio, e per questo dovesse pagargli il gettone di presenza. Non si possono fare queste cose, come non si può fare quanto si fa nel comitato degli esperti per la riforma degli ordinamenti previdenziali, il comitato dei 106.

In questo comitato il comm. Buffa percepisce, per gettoni di presenza, 336 mila lire: ma non è già pagato come consulente nostro?

Ed allora che cosa ci va a fare in quel comitato? Se una consulenza devo dare è una consulenza già pagata. Ma non è tutto; in questa Commissione c'è anche il problema dell'Assessore competente, che riscuote il gettone di presenza, giungendo all'assurdo, all'immorale: questo è avvenuto e questo devo, con dolore, constatare. C'è poi il Segretario dell'Assessore, che riscuote 163 mila lire di gettoni nella stessa Commissione, della quale, essendo un avventizio, un giornaliero, comunque non facendo parte dei ruoli regionali, egli non può far parte. Va bene che troveremo il sistema di inquadrarlo in organico anche lui. Questo è avvenuto anche da parte dell'Assessore, quando ha presieduto le Commissioni giudicatrici dei concorsi per l'assegnazione delle farmacie nella Regione. Voglio notare che queste leggi sociali sono costate alla Regione due milioni della Commissione più 3 milioni e 260 mila lire di gettoni di presenza; per sei leggi, tre delle quali sono state respinte dal Governo e le altre sono inoperanti, il prezzo mi pare alto. E non è tutto: ho guar-

dato anche i rimborsi delle diarie dei dipendenti della Regione; anche qui un rilievo che riguarda l'Assessorato che più non esiste, quello dei lavori pubblici. C'è l'ing. Martinelli che, in un anno, ha riscosso un milione e 7000 lire di diarie: e non capisco proprio come, con tutte queste trasferte, trovi anche il tempo per il libero esercizio della professione. È necessaria una indagine, severa, sul come certi funzionari presentano le note per questi rimborsi.

Mi perviene un biglietto della Presidenza: mi si chiede se il mio intervento durerà ancora a lungo. Vorrei rispondere, come è ormai motto televisivo: «dura minga...», ma invece io ho ancora qualche cosa da dire. Se vogliamo rinviare, rinviando; riprenderò domattina.

**PRESIDENTE:** La seduta è tolta. I lavori riprendono domattina alle ore 10.

*(Ore 18.50).*

